

L'eco *del* TEVERE

Sansepolcro

**Nel mese dei grandi eventi,
arrivano anche i campanari d'Italia**

Pieve Santo Stefano

**I quattro anni di cammino e sforzi
per riequilibrare il bilancio comunale**

Sansepolcro

**Stadio Buitoni, il tempio del calcio biturgense
accusa il peso degli anni**

**San Giustino
CASTELLO BUFALINI**

**un pezzo di storia locale
non ancora raccontato
fino in fondo**



DAVINCI

RESTAURANT

1503



L'Anghiari Hotel ed il DaVinci Restaurant, una garanzia per le vostre Cerimonie, *matrimoni, cresime, battesimi e compleanni* nel Relax di una struttura rinnovata, pronta a mettervi a disposizione un ambiente accogliente e una piscina riscaldata con la massima professionalità e tanta cortesia di tutto il personale di servizio.

Non esitate a chiamarci, saremo lieti di prendere un caffè insieme a voi e organizzare la vostra festa.

*lasciatevi stupire
dai nostri preventivi !!*

DaVinci Restaurant - Via della Battaglia, 16 - Anghiari - Tel. 0575.749206
info@davincirestaurant.it / www.davincirestaurant.it



Via Carlo Dragoni, 40
52037 Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 749810



www.saturnocomunicazione.it
info@saturnocomunicazione.it
saturnocomunicazione@winpec.it

- 4** Sansepolcro, la grande festa del Giro d'Italia di ciclismo
- 6** Sansepolcro: il quadro politico cittadino a distanza di due anni dalle ultime elezioni comunali
- 8** Badia Tedalda, una mattinata a scuola con Stefano Bordiglioni
- 9** Sestino, i percorsi delle Vie Romee
- 10** Città di Castello, il sismografo rilevatore nella sede del Gruppo Comunale di Protezione Civile
- 11** Attualità: la Società Rionale Prato a Città di Castello
- 12** Inchiesta: il Castello Bufalini di San Giustino
- 14** Pieve Santo Stefano, la Confraternita di Misericordia impegnata nell'acquisto di una nuova ambulanza
- 15** Pieve Santo Stefano, il pareggio di bilancio è ora realtà
- 16** Storia & Cultura: la famiglia di Francesco Tizzi
- 18** Eventi: Festa della Pasta a Sansepolcro, in attesa del ...museo
- 19** Satira politica: la vignetta
- 20** Ambiente & Territorio: il miele della Valtiberina e le sue varietà
- 22** Questione di gusto: Castello di Sorci
- 24** Eventi: il Raduno Nazionale dei Campanari d'Italia a Sansepolcro
- 26** Anghiari, slittano i tempi di conclusione dei lavori a palazzo Pretorio
- 27** Economia: pressione fiscale e qualità dei servizi in Italia
- 28** Economia: fino a che punto è realmente valorizzato Piero della Francesca?
- 30** Inchiesta: lo stadio comunale Buitoni di Sansepolcro
- 32** Inchiesta: il futuro dell'Osteria Gambaccia in Alto Savio
- 34** Cultura: le attività estive per bambini al convitto Regina Elena di Sansepolcro
- 35** Sansepolcro, l'ingresso di Marco Carsughi e il ritorno in consiglio comunale di Guido Guerrini
- 36** Caprese Michelangelo: la particolare acqua della Madonna della Selva
- 37** Monterchi, la situazione dei lavori pubblici
- 38** L'esperto: risarcimento dallo Stato per lesione del diritto a una giustizia rapida
- 39** Punto web: l'hosting

DIRETTORE EDITORIALE
Davide Gambacci

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Roselli

IN REDAZIONE
Mariateresa Baroni, Silvia Bragagni,
Francesco Crociani, Lucia Fabbri,
Michele Foni, Davide Gambacci,
Domenico Gambacci, Silvano Lagrimini,
Stefania Martini, Francesco Pittaccio,
Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli,
Ruben J. Fox, Donatella Zanchi

CON LA CONSULENZA DI
Dott.ssa Sara Chimenti, Dott. Stefano Farinelli,
Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcrici,
Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci

IMPAGINAZIONE E GRAFICA
Tiziana Bani

STAMPA
Grafiche Borgo srl - Sansepolcro

ANNO 7 - NUMERO 4 - MAGGIO 2013
Periodico edito da Saturno Comunicazione sas

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)
Tel. e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P. Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n.19361

Le opinioni degli autori non sono necessariamente le opinioni dell'editore

© L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati.
Ne è vietata la riproduzione anche parziale

**Giorni
FERRO**

Acciaio per c.a. Macchine ed attrezzature edili Prodotti Siderurgici

IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE
IN REGOLA CON LE NUOVE NORME ANTISISMICHE (D.M. 14.01.08)
Registrato al Ministero delle Infrastrutture al N° 20

SANSEPOLCRO (AR) - Tel. 0575 749511 - Fax 0575 749527
www.giorniferro.it giorni@giorniferro.it

ELETTROCOMM
Rossi Achille & C. s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,
piccoli e grandi elettrodomestici,
liste nozze e impianti elettrici*

52031 ANGIARI (AR)
Via Mazzini, 29
Negozio: Tel. 0575 788002



Boninsegni

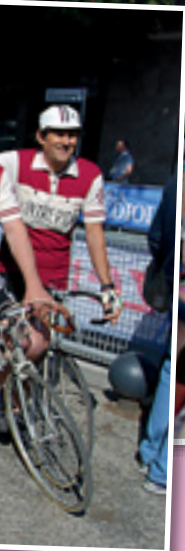


**SANSEPOLCRO
CITTA' di CASTELLO**

GIRO D'ITALIA A SANSEPOLCRO: UNA CAROVANA DI SPETTACOLO

Domenica 12 maggio 2013: il Giro d'Italia di ciclismo, la più popolare manifestazione sportiva, riabbraccia Sansepolcro. Anzi, è Sansepolcro a riabbracciare il Giro: lo attendeva come sede "stanziale" da 14 anni, cioè dal maggio del 1999. Lo spettacolo, il colpo d'occhio di Porta Fiorentina e della città intera, che da tempo si è vestita a festa per l'occasione, fanno capire quanto il Borgo di Piero della Francesca ci tenesse a ospitare il grande evento, costituito dalla partenza della tappa in linea conclusa poi a Firenze. Un impegno collettivo che ha coinvolto tutta Sansepolcro, consapevole come non mai di poter giocare una carta importante a livello di visibilità e prestigio. Le doti dei biturgensi, sollecitate a dovere, sono emerse a chiare note: l'unione ha davvero fatto la forza in una città che finalmente ha scoperto di avere enormi potenzialità e che anche a livello nazionale si è rivelata nelle sue prerogative più autentiche di luogo d'arte, di cultura e di civiltà.





... ciao a presto!

Elezioni due anni dopo: che cosa è cambiato?

L'evoluzione delle 14 liste in corsa nel 2011



SANSEPOLCRO - A due anni di distanza dalle elezioni amministrative del 2011, con ballottaggio il 29 e 30 maggio, la nostra redazione ha chiesto ai cittadini di Sansepolcro di dare la propria opinione sull'evoluzione seguita dalle 14 liste con i propri candidati e programmi. In base alle risposte pervenute, le differenze fra vincitori e sconfitti sono minime, il sentimento manifestato è di delusione verso la politica locale; un sentimento che è da considerare "figlio" dell'andamento nazionale, ma andiamo adesso ad analizzare le 14 liste presenti nel 2011.

DI FONI MASSIMO
E FABRIZIO

**INSTALLAZIONE
IMPIANTI ELETTRICI
E AUTOMATIZZAZIONI**

0575-789377

ANGHIARI - (AR)



Lista n. 1 – “InComune”

Questo movimento, che aveva ottenuto un ottimo risultato elettorale (7.31% dei consensi) e con il vicesindaco Andrea Laurenzi candidato di lista in assoluto più votato (267 preferenze), ha allentato molto la sua voglia di stare insieme, tipica di entità nate in fretta e all'interno delle quali si tenta di far coesistere personaggi con ideologie diverse, che si erano uniti in nome di un progetto portatore di un modo nuovo di fare politica in città. In ogni caso, il movimento è ancora vivo e i cittadini sono stati in grado di riconoscere perlomeno 7-8 persone identificative.

Lista n. 2 – Partito Socialista

Quando si parla di questo partito, l'unica figura che viene in mente è quella dell'attuale presidente del consiglio comunale biturgense, Antonio Segreti. Non sembra però che in questi due anni abbia fatto particolare attività politica. Della serie: si sta pensando a vivere più che mai di rendita.

Lista n. 3 – Partito Democratico e Alleanza per l'Italia

Per quanto riguarda Alleanza per l'Italia, possiamo affermare che si tratta di un partito già morto. A settembre, sempre del 2011, si era costituita la sezione locale, ma anche questo evento è sembrato un fuoco di paglia. Il suo segretario, Fabio Canicchi, pare finito nell'ombra e quindi del partito di Francesco Rutelli non si hanno più notizie. Difficile la situazione nel Partito Democratico, il quale – nonostante un forte ridimensionamento – resta pur sempre quello di maggioranza relativa. Il Pd prosegue la sua tradizionale attività, anche se gli scontri interni fra le varie correnti sono sempre più intensi, ne' è da considerare un caso il fatto che il consigliere Bruno Bellucci si sia staccato dal gruppo consiliare per costituirne uno a parte. Di correnti interne se ne contano praticamente 4, che vanno dal gruppo dei

laici a quello facente capo alla vecchia “nomenclatura”, dai giovani in cerca di cambiamento a quelli secondo cui “non va bene niente”. Ovviamente, queste divisioni non stanno di certo agevolando il lavoro del sindaco Daniela Frullani. Fondamentale sarà per il futuro del partito, oltre alle dinamiche nazionali, anche il prossimo congresso, soprattutto per capire chi la spunterà fra “vecchi senatori” e “giovani leoni” nelle nuove linee guida di questo partito.

Lista n. 4 – Federalismo Democratico Unitario

Partito nato solo alcune settimane prima delle elezioni e morto poche settimane dopo. Non si è invece defilato il suo leader e candidato sindaco, Gianluca Polidori, sempre più presente e attivo nel contesto cittadino con iniziative e in circostanze che garantiscono visibilità.

Lista n. 5 – Cittadini per Danilo Bianchi sindaco di Sansepolcro

Anche in questo caso, ci troviamo di fronte a un movimento nato in funzione delle elezioni e che quindi si è subito spento il giorno dopo le medesime, specie poi con un risultato moralmente positivo, ma nei fatti non vincente.

Lista n. 6 – La Sinistra

Un partito piccolo, peraltro espressione di Rifondazione Comunista e Sinistra Ecologia Libertà insieme, ma sempre politicamente agguerrito. Rileviamo semmai come in questi 2 anni si sia forse spenta la voglia di far politica dell'unico consigliere comunale di opposizione, Emanuele Calchetti, tanto che quest'ultimo ha rassegnato le proprie dimissioni ed è tornato un ...giovane vecchio, Guido Guerrini, anche se la sua presenza sarebbe limitata a pochissimi mesi. Si possono condividere o meno le loro ideologie, ma hanno sempre lasciato intendere di essere “vivi” e attenti alle dinamiche della città: su questo non ci piove.

Lista n. 7 – Italia dei Valori

E' praticamente un partito scomparso: la fine stessa del suo grande leader, Antonio Di Pietro, ha di fatto prodotto conseguenze catastrofiche anche a livello locale. Della sua animatrice biturgense, Sara Boncompagni (che è rimasta consigliere provinciale), si sono perse malamente le tracce man mano che il giorno delle elezioni è andato allontanandosi.

Lista n. 8 – Democratici per Cambiare

E' senza dubbio il movimento che, anche dopo le elezioni, è rimasto attivo (nel 2012 si è costituito in associazione), grazie alla voglia dei tanti giovani presenti nelle sue file, anche se negli ultimi mesi ha mostrato un leggero appannamento, causato dalla prematura scomparsa del suo leader, Massimo Canosci. Sono in molti a sostenere che, dei tanti movimenti in corsa alle amministrative di due anni fa, i Democratici per Cambiare saranno l'unico presente anche nel 2016.

Lista n. 9 – Viva Sansepolcro

Le elezioni amministrative sono state il crepuscolo di questa "storica" lista civica, che è andata incontro alla sua fine fisiologica. Anzi, è un record il fatto stesso che sia rimasta in vita per ben 18 anni! I suoi 2-3 elementi rappresentativi tentano sporadicamente con qualche comunicato di farla sentire ancora ... Viva, ma di fatto il capitolo è ormai chiuso.

Lista n. 10 – Popolo della Libertà

Un partito nel dramma, che a livello locale non esiste ed è rappresentato in consiglio comunale da Mario Menichella, il quale è stato in più di una occasione accusato di protagonismo personale e di concentrarsi soprattutto sui piccoli problemi della città, alla ricerca perlopiù di populismo. E sono in molti a rimpiangere giovani rampanti come Riccardo Marzi e Simone Mercati. Il partito che a livello nazionale sta risalendo nei sondaggi, in ambito locale è praticamente inesistente.

Lista n. 11 – Unione di Centro

Anche questo partito negli ultimi due anni è praticamente scomparso. Le elezioni del 2011 – perse malamente – hanno portato a una forte spaccatura dovuta a un diverso modo di perseguire le strategie politiche. Il crollo di Pier Ferdinando Casini a livello nazionale ha probabilmente scritto la parola "fine" sullo scudo crociato. Dell'ex presidente del consiglio comunale, Gianluca Enzo Buono, si sono perse nel frattempo le tracce.

Lista n. 12 – Lega Nord

Il partito del "Carroccio", capitanato da Licio Pasquini, aveva di fatto chiuso bottega già all'indomani dell'esito elettorale. Sono passati due anni da quel giorno e non si è avuta più notizia della Lega Nord, che già aveva fatto fatica a trovare figure da inserire in lista: a parte 4-5 persone, gli altri erano emeriti sconosciuti.

Lista n. 13 – Per un Borgo Nuovo

Il movimento che appoggiava il candidato sindaco Fabrizio Innocenti – e che con il 7.78% dei consensi è stato il più votato fra le liste civiche, piazzandosi dietro Pd e Pdl – viaggia fra luci e ombre. Davvero difficile, in questi 2 anni, individuare altri componenti dello schieramento che non siano lo stesso Innocenti e il consigliere comunale Giuseppe Pincardini, a dimostrazione del fatto che qui siamo di fronte a un movimento nato in funzione esclusivamente delle elezioni e che sta pagando il fatto di aver inglobato dentro di esso persone con ideologie troppo diverse e per alcuni questo movimento è una costola del Pdl.

Lista n. 14 – Futuro e Libertà

Con i 226 voti raccolti, pari al 2.69%, è stata la lista "cenerentola" delle comunali 2011, anche se può avere l'attenuante di essere stata espressione di un partito nato appena pochi mesi prima. Comunque sia, i seguaci di Gianfranco Fini sono praticamente scomparsi dopo le elezioni. Vale sia su scala nazionale che in ambito locale.

Dall'analisi di queste valutazioni, che sono state inviate in redazione dai cittadini biturgensi, si evince chiaramente che Sansepolcro sta vivendo un periodo molto difficile, per non dire drammatico, sotto questo profilo. E forse proprio da ciò si può capire il perché questa città e l'intero comprensorio siano troppo spesso esclusi dalle grandi decisioni prese in Provincia e in Regione. Certamente, la crisi attuale non aiuta a invogliare la gente a fare politica, ma è pur vero che – come dichiarano in molti – sono duri a morire anche i vecchi politici, da pescare principalmente fra pensionati e dipendenti pubblici, quindi con tanto tempo da dedicare a questa attività, i quali in maniera più o meno trasparente cercano di tracciare le linee generali della politica locale. Quel vento di cambiamento che in molti auspicano, per ciò che riguarda la città, non è ancora arrivato. Della serie: qui comandano sempre i "soliti noti".

The advertisement features a background of wood. At the top, there is a logo for "BIO PARQUET" with a stylized leaf icon. Below it, the text "DONATI LEGNAMI" is prominently displayed in a bold, sans-serif font, with a red and white graphic element to the left. At the bottom, contact information is provided: "Via Maestri del Lavoro, 8 52037 Sansepolcro (AR)", "Tel. 0575 749847", "Fax 0575 749849", and the website "www.donatilegnami.it" with the email "info@donatilegnami.it".

LO SCRITTORE STEFANO BORDIGLIONI FA VISITA ALLA SCUOLA

di Francesco Crociani



BADIA TEDALDA - Sotto la curiosità dei ragazzi e del personale della scuola, venerdì 19 aprile Stefano Bordiglioni è sbarcato nella scuola elementare "Fratelli Bimbi" di Badia Tedalda. "Tra melodie e simpatiche storie per bambini, fantastiche rime e belle favole dal finale scontato come un terno al lotto – spiega Marco Renzi, vice dirigente scolastico dell'istituto – lo scrittore artista ha incantato bambini e insegnanti. Scrittore, poeta e sceneggiatore di commedie teatrali per bambini e ragazzi, Stefano Bordiglioni è entrato a scuola e ha scompigliato le abitudini scolastiche dell'istituto. Una sarabanda di parole, parole facili, contorte, lunghe, arzigogolate, colorate, profumate, talvolta rumorose ma anche silenziose, che l'acuto scrittore unisce con favole e racconti straordinari. I bambini, col naso all'insù, si saranno domandati: da quale pianeta sarà piovuto questo singolare maestro che inventa storie e suona la chitarra così bene senza mai dare nessun segno di errore; non succede tutti i giorni di avere un ospite così bravo. Il suonatore maestro forlivese ha 49 anni e centinaia di libri per bambini e maestri da lui pubblicati: riesce sempre a far dire di se', specialmente nelle menti curiose. Lo scrittore ha raccontato e giocato coi nomi dei bambini, costruendo narrazioni con protagonisti animali, suoni e melanzane. Melanzane? Sì, melanzane. Non a caso, il suo testo teatrale più conosciuto si intitola "Guerra alla grande melanzana". La fantasia non ha limiti – continua Renzi – e il maestro Bordiglioni cattura di nuovo l'attenzione usando le parole con fantasia. È importante che personaggi bravi, con doti grandissime, siano in grado di creare storie e poesie di facile lettura ed entrino a scuola per trasmettere i loro saperi, per stimolare la voglia di leggere e scrivere e contaminare con la loro intelligenza alunni e maestri". "Forse il maestro Bordiglioni non lo sa, ma l'uso creativo delle parole e dei testi – spiegano le maestre Valentina Falleri e Rosanna Borelli – a Badia Tedalda è di casa. Qui vi sono appassionati che discorrono facilmente in ottava rima: non è passato molto tempo da quando abbiamo ammirato due cantautori di grande bravura, Angelo Montini e Stefano Rossi, che si sono cimentati in canti e stornelli locali. Scrittori di novelle e recuperate, raccolte e pubblicate in apprezzati libri...Vi sono persino abili compositori di argomentazioni per uso televisivo. E' l'arte della parola, che nel paese e nelle sue frazioni, per opera di appassionati, porta un valore aggiunto ai saperi collettivi. Per questo i poeti sono di casa e di scuola". "Non possiamo fare altro che ringraziare il maestro Stefano Bordiglioni – afferma la dirigente scolastica, Monica Cicalini – per il contributo di qualità che ha portato nella nostra scuola, arricchendone l'offerta formativa. Pur essendo essenziale, il libro talvolta non basta oppure ha bisogno di stimoli. E servono esperienze come questa per motivare i bambini e avvicinarli al mondo dello scrivere. Scrivere liberamente, col fine ultimo di esprimere idee ed emozioni, passaggio obbligato per apprendere". Nei nostri territori la storia da raccontare c'è: bisognerebbe saperla trasmettere alle generazioni future, anche se molti si disinteressano; ognuno deve fare la sua parte, perché la memoria è un patrimonio da conservare. Soltanto la memoria ci aiuta a capire le radici del nostro passato. Nella sua carriera di narratore per ragazzi, Bordiglioni ha ricevuto numerosi riconoscimenti letterari, tra cui il premio "Rodari" col libro "Ambasciator non porta pena" e si è aggiudicato il posto di primo classificato nella categoria "scrittori in rete" al premio Hans Christian Andersen-Baia delle Favole di Sestri Levante, col racconto "Orologio biologico". "Favole e storie che l'autore fa nascere come fiori di primavera – conclude Marco Renzi - traendo spunto dalla realtà delle cose, da oggetti apparentemente banali, da rumori, dall'ambiente abituale dei bambini e dagli animali che vi abitano. Non a caso, prima di lasciare la nostra scuola il maestro scrittore ha salutato tutti immedesimandosi nell'animale re dell'Appennino: il lupo!".



GRAFICHE BORGIO

Progettazione Grafica

Prestampa

Stampa Offset

Digitale

Allestimento

SANSEPOLCRO (AR)
Tel. 0575 749987
Fax 0575 721835
info@graficheborgio.it



SESTINO - Le strade medievali conosciute come Vie Romee erano percorse da pellegrini che indossavano un mantello, portandosi appresso una borsa e un bastone, ma soprattutto una straordinaria carica di spiritualità che avevano dentro nel cercare la "città eterna", Roma. Così spiega Giancarlo Renzi, ricercatore di storia locale; i percorsi più frequenti erano in direzione di Assisi, Roma e Santiago de Compostela, oltre mare fino a Gerusalemme. Molti viandanti venivano dal nord Europa, dall'est e dalla fascia adriatica. Gente morsa dal desiderio della purificazione, popolani e nobili, solitari pellegrini e piccoli gruppi di viandanti. In queste vie non mancavano commercianti che barattavano la propria merce, truffatori e gente di mala fede. Le strade, quelle di un tempo, ricalcavano tratturi millenari, mulattiere o sentieri sagomati sui crinali degli Appennini. Questo territorio è stato al centro di incroci che per millenni hanno visto popolazioni sconosciute camminare su tracciati di alture del monte Fumaiolo, del Sasso di Simone, dell'Alpe della Luna. Altire su cui, con le criniere al vento dei boschi, giocavano a rimpiattino le torri e i castelli, luoghi nei quali si erano rifugiate le popolazioni dei tempi della post-romanità e della feudalità. Una storia dimenticata ma non perduta. Sentieri e sagome castellari segnano ancora questi territori, che abbiamo riscoperto con enfasi in occasione del giubileo del 2000 e troppo presto dimenticati. Forse merita tornare "pellegrini moderni" su quei



tracciati – continua Renzi - per riscoprirne e tutelarne la bellezza paesaggistica e il patrimonio architettonico-culturale, con l'intento di valorizzare le tradizioni e la storia locale. Castelli da far rivivere, insomma, anche nel nome di un turismo particolare, che è poi un volano dell'economia montanara e della spiritualità. Dal Sasso di Simone - un "sacro monte" - a Montecasale ancora si contano i ruderi e si calpesta la Via Romea che partiva da Rimini, in anni a noi vicini, ribattezzata anche "strada doganale" o "via maremmana". Quanti castelli solo in questo breve tratto! Si possono visitare in un week-end: si comincia con il borgo della Petrella Massana più Bassi, Monterotondo, Castello di San Donato, Castelnuovo, Torre Bolgioni, Montefortino, Montebello e Montelabreve, fin oltre la Montagna di Sansepolcro e Montecasale. In pochi sanno che la Via Romea transitava anche per Monterone, Monteromano, Sestino, Montefortino, Stiavola, Badia Tedalda, Cocchiola e poi giù nella valle del Tevere in un crocevia verso il Santuario della Verna, o verso Assisi-Roma, itinerario preferito per molti pellegrini di fede spirituale: chiese antiche, campanili spesso oggi silenti, torri solitarie, cappelle che hanno perso il ruolo di guardia degli antichi ospedali disposti a "stazioni" di accoglienza per i pellegrini. Abbiamo insomma un tesoro che bussa alle nostre coscienze e alle nostre intelligenze per essere dissotterrato dalle sterpaglie del tempo e riportato a nuova vita. Oggi, queste Vie Romee sono percorribile a piedi o in bicicletta, molti tratti sono su stradine di fondo sterrato, sostenibili per chiunque sia affascinato dall'escursione: grandi e piccini oppure intere famiglie; per gli appassionati delle due ruote è un'occasione da non perdere: i sentieri sono in ottime condizioni di percorribilità, un modo diverso per trascorrere un fine settimana all'insegna della cultura e della gastronomia. Lungo i percorsi è ancora possibile trovare qualche locanda nella quale fermarsi e farsi qualche stuzzichino, magari insieme agli amici della domenica. Durante il passaggio cicloturistico o a piedi, si ha la possibilità di osservare dei panorami da cartolina con paesaggi di straordinaria bellezza; le colline sono caratterizzate da coltivazioni e formazioni geologiche tipiche dell'Appennino. Questo modo di fare attività turistica è colto e risparmiato - conclude il consigliere di minoranza dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana, Giancarlo Renzi - si possono fare tappe con bivacchi medievali, sconosciute al turismo di massa: un viaggio nel tempo lungo le Vie Romee usate dai pellegrini diretti a Roma.

UN TESORO DA RISCOPRIRE: LE VIE ROME E



SÌ!

BARONI SÌ!
soluzione infissi

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
52037 Sansepolcro (AR)
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S. Fiora
Tel. 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronidealcasa.it
www.baronidealcasa.it

Anche la sismologia entra "on line"

L'ESEMPIO DI CITTÀ DI CASTELLO



Due sciami sismici nell'arco di una ventina di giorni - o comunque in meno di un mese - nella zona di Città di Castello, con epicentro nella parte di territorio che confina con il Comune di Montone. E due fenomeni pressochè simili: un evento principale di magnitudo 3.6 e poi le numerose repliche di intensità inferiore. Semmai, nello sciame di maggio la profondità - quindi l'ipocentro - è un tantino aumentata rispetto a quella di aprile (siamo più vicini ai 10 chilometri), come anche l'energia liberata dalle scosse, che è stata maggiore. Fermo restando che non è ancora possibile prevedere i terremoti, in quale maniera però le zone a rischio sismico si attrezzano per tentare se non altro di studiare le varie evoluzioni?

CITTÀ DI CASTELLO - Lo strumento più sofisticato di cui dispone il Gruppo Comunale di Protezione Civile di Città di Castello, la cui sede operativa è ubicata all'interno di quella che è stata ribattezzata la "cittadella dell'emergenza" nei pressi dell'ospedale tifernate (l'area dell'ex carcere, per intenderci, anche se il carcere non è mai stato realizzato), è il sismografo rilevatore on line, dal quale vengono ricavate preziose informazioni in tempo reale. L'apparecchio ha dimensioni senza dubbio ridotte: 20 centimetri per 20 ed è stato posizionato a 30 metri di distanza dal terminale video - che si trova in una sala della sede del gruppo - e a un metro di profondità dal suolo. Ciò permette ad esso di registrare dal proprio "alloggiamento" i vari movimenti della terra e ha una sensibilità tale che è sufficiente battere un piede sul pavimento per vedere la relativa oscillazione nel monitor. Ma che cosa appare sullo schermo? I diagrammi sono tre e rappresentano le altrettanti componenti del sismografo: quella verticale nord-sud, l'accelerazione est-ovest e la trasversale sopra-sotto. Le tracce di ogni stazione vengono aggiornate in automatico ogni 15 minuti e l'immagine di esse - è il segno di tempi e delle tecnologie attuali - ha preso il posto dei vecchi rulli con l'ago, attraverso i quali in passato si registravano i fenomeni e la loro ampiezza. Insomma, l'era del digitale è arrivata anche qui. Parlavamo della sensibilità dell'apparecchio, capace di registrare anche scosse a distanza; per esempio, nel giorno in cui ci siamo recati a Città di Castello, il sismografo lo aveva fatto anche sulla scossa verificatasi a Carpegna, nel Montefeltro. I picchi grafici sembrano a volte violenti, perché segnano anche le scosse impercettibili. Oltre all'intensità è riportata anche la durata di ogni singolo movimento, che spesso è assai più lunga (siamo nell'ordine persino di 40 secondi) rispetto a quanto noi possiamo avvertire; ogni fenomeno è puntiforme e per verificare la sua

lunghezza complessiva basta osservare i diagrammi, nei quali vi è una scala che va di 5 minuti in 5 minuti. Il cambiamento di colore delle tracce non implica necessariamente la registrazione di un evento sismico, ma in alcuni casi solo il superamento della soglia da parte del rumore di fondo antropico. Ma questo è soltanto uno dei contributi che offre il Gruppo Comunale di Protezione Civile tifernate, impegnato nella prevenzione dei rischi naturali, oltre che nel soccorso e nel ripristino a seguito di calamità con i suoi oltre 150 volontari. Soltanto sul versante dei terremoti, ha sempre operato in quelli più devastanti: Umbria e Marche nel 1997, Molise nel 2002, Abruzzo nel 2009 ed Emilia nel 2012. In occasione di eventi sismici come anche quelli assai più contenuti che si sono verificati a Città di Castello, il primo organismo di coordinamento che si mette in moto è il Centro Operativo Comunale (Coc), con a capo il sindaco, in quanto responsabile numero uno della protezione civile, ma ci sono anche il dirigente del settore urbanistico e tecnico, più altri addetti del settore tecnico; individui a capo dei singoli interessi, che si siedono tutti attorno a uno stesso tavolo: le informazioni arrivano dai luoghi dell'evento e convergono in questo punto. Vi è una raccolta di dati, che le persone incaricate riportano poi al sindaco, il quale decide il da farsi. La posizione dei volontari è sotto questo profilo particolare, perché da un lato non hanno specificità tecniche e dall'altro però vi sono persone competenti che vengono messi ai vertici della catena di comando anche durante le grandi emergenze nazionali. Il Coc di Città di Castello si allinea con il "Metodo Augustus", che prevede varie fasi: definizione dello scenario di riferimento, individuazione dei rischi e in ultimo il dispositivo "Chi fa? Che cosa?", fase che si espleta mediante 14 funzioni di supporto corrispondenti a tutte le figure istituzionali competenti e specifiche per ogni settore.

CITTÀ DI CASTELLO - Data di nascita, il 1865. L'unità d'Italia era ancora "fresca" e quindi fra un paio di anni sarà il 150esimo anche per la Società Rionale Prato di Città di Castello, nata in origine come Società Carnevalesca Rione Prato ed espressione di uno fra i quartieri tifernati più attivi, senza nulla togliere agli altri. Il rione Prato è quello più vicino al corso del fiume Tevere e si snoda geograficamente lungo l'asse principale di via San Florido, in onore al patrono della città. L'ex ospedale, la ex Fattoria Autonoma Tabacchi, la pinacoteca e piazza del Garigliano, quella situata a due passi dalla cattedrale e che a Città di Castello è più conosciuta come "piazza della Gramigna", definiscono in un certo senso i confini di un rione composto da tifernati senza dubbio doc, anche se... "Prataioli veri siamo rimasti in pochi!", afferma Giulio Cesare Cesarotti, presidente della società rionale da oramai oltre 10 anni, ma che già 40-45 anni fa era un componente del direttivo. Il giallo e il rosso sono i suoi colori, i due giovani che danzano sono i personaggi che caratterizzano il logo e rendono bene l'idea di quello che è stato il motivo per il quale è sorta quando ancora eravamo nel XIX secolo.

La voglia di ballare e l'esigenza di valorizzare le parentesi giocose ha dato vita a questa società (ma al Prato negli anni '70 divennero famose anche le luminarie natalizie), con la tradizione portata avanti dai tanti presidenti che si sono avvicendati al timone. Prima di Cesarotti, ne ricordiamo due: il commendator Giorgio Gaburri, imprenditore che ha fatto la storia recente di Città di Castello e Raniero Collesi, deceduto nel 1995 a causa di un male incurabile quando aveva soltanto 35 anni.

A Collesi, titolare del vecchio ristorante "La Carabiniere" (oggi in quei locali c'è la sede della rionale), è stato intitolato lo scorso 4 maggio il parcheggio esterno alle mura sul versante del Tevere. Un modo ulteriore per renderne viva la memoria, anche se nessuno ha mai dimenticato lo sfortunato ristoratore scomparso in età ancora molto giovane. Il quartiere è abitato anche da persone non originarie di Città di Castello, ma la rionale può contare su più di 200 soci ordinari – tanti infatti sono i possessori della tessera associativa – fra i quali donne e tutti con diritto di assemblea. Apriamo adesso una piccola parentesi: ci sono anche i soci onorari e fra questi la più famosa è di certo Filippa Lagerback, l'assistente di Fabio Fazio in "Che tempo che fa", assieme al marito Daniele Bossari.

La loro figlia, Stella, è nata a Città di Castello. L'attività della rionale è votata essenzialmente a mantenere solido il legame associativo fra i suoi membri. L'appuntamento in assoluto più tradizionale – visto che si parla di ballo e di Carnevale – è il veglione della rionale, comune denominatore per i quartieri di Città di Castello, ma quello del Prato ha una storia tutta sua: è insomma istituzionale. Un tempo c'era il cinema Vittoria, oggi c'è il Formula Disco, ma si balla comunque, con la voglia di far festa e baldoria senza oltrepassare i limiti del consentito. Anche a questo rivolto i Prataioli tengono molto. C'è poi la gita sociale e l'arrivo del 2000 ha portato un appuntamento che fin da subito si è trasformato in vero e proprio evento: le Giornate dell'Artigianato Storico, con la 14esima edizione in programma dal 29 agosto al 1° settembre prossimi. Quattro giorni di manifestazione, dal giovedì alla domenica e nel periodo a cavallo fra i due

Società Rionale Prato: una storia parallela a quella dell'Unità d'Italia



di Claudio Roselli

mesi, che riportano il quartiere indietro nel tempo, ai fasti rinascimentali, con la riproposizione di botteghe artigiane di antichi mestieri ricostruite fedelmente con materiali e arnesi d'epoca; a corredo, gli spettacoli di sbandieratori, giullari e balestrieri, mentre nelle taverne allestite per l'occasione è possibile gustare le pietanze tradizionali con i sapori dei tempi antichi. La scelta del "format" si è rivelata fin da subito azzeccata: se insomma qualcuno si era prefissato di creare l'evento di massa, ha colpito nel segno.

Le Giornate dell'Artigianato Storico, oltre a vestire in costume i contradaiole e non soltanto loro, attirano in quattro giorni dai 35000 ai 40000 visitatori nelle strade e nei vicoli del Prato, con elevata percentuale di stranieri, grazie al rigore filologico della rievocazione. "Un impegno organizzativo non indifferente – afferma il presidente Cesarotti – che però ogni volta viene a essere gratificato dal risultato e dall'apprezzamento generale. Purtroppo, l'attuale momento economico non è dei migliori e tenere in piedi questa manifestazione diventa sempre più difficile, però non molliamo e la qualità ci dà sempre ragione". I giovani si avvicinano a questo sodalizio? "Sì, sotto questo profilo vantiamo un eccellente assortimento fra giovani, persone sui 35-40 anni e altre sulla cinquantina, che si aggiungono ai veterani". Un solo segreto fa funzionare queste realtà: l'entusiasmo. Al Prato è così? "Certamente – conclude soddisfatto il presidente – e sottolineo con piacere il fatto che siamo l'unica società rionale a organizzare manifestazioni. Se l'entusiasmo non ci fosse oppure fosse contenuto, non riusciremmo a fare quello che facciamo tutti gli anni".



I contradaiole del rione Prato di Città di Castello in una vecchia foto del marzo 1921

SAN GIUSTINO - In principio – cioè alla fine del XV secolo, quando venne edificato - era una fortezza militare, poi si è trasformato in palazzo signorile fortificato negli anni '30 del 1500, con ampie logge di stile tardo rinascimentale. Il giardino con frutta, ortaggi, erbe officinali e il labirinto lo hanno completato, facendone uno dei luoghi da visitare più significativi dell'intera Alta Valle del Tevere tosco-umbra. È ricca e interessante la storia che custodisce il Castello Bufalini di San Giustino; una delle tante storie che si ricollegano alla presenza di un confine altrettanto storico, quello che oggi è fra Toscana e Umbria e quello che nel XV secolo divideva la Repubblica Fiorentina e lo Stato Pontificio, all'altezza del territorio "cuscinetto" della Repubblica di Cospaia, nato per un equivoco legato alla presenza dei due rii vicini fra loro, ma rimasta in vita dal 1440 al 1826. Ed è proprio dal 1440 che occorre partire per

Da fortezza a elegante residenza: i 500 anni "riservati" del Castello Bufalini



di Davide Gambacci

l'opera della fabbrica intorno al 1500 con l'impiego dei maestri lombardi di Città di Castello e di Citerna. La nuova fortezza ha ora una pianta quadrangolare con quattro

Ferreri. A un pittore di Sansepolcro vissuto nel XVI secolo e di formazione manierista, Cristoforo (o anche Cristofano) Gherardi detto "Il Doceno", i fratelli Bufalini affidano la decorazione interna a metà del 1500; Gherardi si ispira a favole mitologiche con decorazioni a grottesca nella torre maestra, nella Sala degli Dei e nella Stanza di Apollo. Nella stanza dei Fatti dei Romani, al primo piano dell'edificio, il pittore incastona episodi della gloriosa storia di Roma entro una raffinata decorazione in stucco, di gusto archeologico ripreso dalla Domus Aurea. Nella Stanza di Prometeo, al piano terra, raffigura il Mito di Prometeo e di Pandora. Durante l'ultimo decennio del '600 e i primi del '700, con il progetto dell'architetto-pittore tifernate Giovanni Ventura Borghesi, palazzo Bufalini viene ristrutturato come villa di campagna con tanto di giardino "all'italiana", raro esempio in Umbria di questo genere di parco, irrigato dalle acque del fiume Vertola tramite un condotto sotterraneo e una reglia. Nel giardino del Castello sono presenti le maggiori varietà di frutta e poi agrumi con limonaia, la ragnaia, fiori rari, erbe officinali, ortaggi e il labirinto che risale al 1692.

Per il matrimonio del marchese Filippo I Bufalini con la marchesa Anna Maria di Sorbello (1700-1701) vengono realizzate altre opere d'arte tardo barocche, vedi il monumentale affresco della Sala del Trono che celebra la nobiltà dei Bufalini o la Galleria dei Ritratti, anticamera dell'appartamento privato di Filippo I nella torre maestra. Anche Giulio III e Niccolò II, fratelli di Filippo I, commissionano cicli pittorici e decorativi quali le tele monumentali di Mattia Battini della Sala del Trono, la Stanza degli Stucchi con le Storie delle donne forti dell'antichità. Ma anche il Castello Bufalini deve fare i conti con il terremoto: nel 1789, un sisma



Veduta di un particolare del Castello Bufalini e del suo giardino

meglio capire la situazione: la Battaglia di Anghiari ha frenato le ambizioni di espansione dei Visconti di Milano. La villa di San Giustino diventa un luogo di frontiera con il fortilizio medievale di proprietà della famiglia Dotti di Sansepolcro, di provenienza ghibellina; è insomma un avamposto strategico per la difesa del territorio di Città di Castello, non immune da attacchi, assalti e incendi. Fino a quando alla fine del XV secolo non viene acquistato da Niccolò di Manno Bufalini di Città di Castello, che incarica l'architetto romano Mariano Savelli e gli esperti Giovanni e Camillo Vitelli di trasformarlo in fortezza. Niccolò di Manno Bufalini porta a compimento

torri angolari e presenta le caratteristiche dell'architettura militare del periodo. Dal 1530 in poi, l'abate Ventura e il fratello Giulio Bufalini apportano l'ulteriore modifica: la fortezza è ora un palazzo fortificato con ampie logge e varie stanze distribuite intorno a un cortile interno con due lati porticati su progetto di Giovanni di Alesso, detto Nanni Unghero, architetto fiorentino al servizio del Granduca Cosimo I di Toscana. I lavori hanno termine intorno al 1560, a ridosso dell'investitura feudale della contea di San Giustino, concessa nel 1563 da papa Pio IV a Giulio Bufalini e al figlio Ottavio, che sposa la principessa milanese Dorotea

piuttosto forte provoca il crollo dell'antico campanile e delle sopraelevazioni dell'edificio: mezzanini, appartamento e colombaia della torre maestra e armeria. Per risarcire il danno, il marchese Filippo II ottiene dal Papa l'autorizzazione ad alienare buona parte della raccolta di opere d'arte e dell'arredo mobile di famiglia rimasti vincolati dai fidejcommessi, causando così la dispersione nel mercato antiquariale anche di grandi capolavori. Tuttavia, nonostante questa perdita, il Castello Bufalini è una delle poche dimore storiche che conserva gran parte dell'arredo di pertinenza, ossia mobili, tessuti, ornamenti, ceramiche, cristalli e

una raccolta archeologica. Vi sono anche interessanti opere d'arte provenienti dalla collezione del cardinale Giovanni Ottavio Bufalini, vescovo di Ancona e raffinato collezionista d'arte, pervenute a San Giustino all'inizio del '900 e vi è poi l'archivio di famiglia, uno fra i più importanti archivi privati d'Italia con bolle papali ed editti di Luigi XIV. E l'atmosfera del vissuto e della vita che c'era al suo interno la si respira tutt'oggi, anche a distanza di tempo: l'ultima esponente della famiglia a risiedere all'interno del Castello è stata la signora Donatella Carena vedova Bufalini, che aveva tre figli; a metà degli anni '80, il Comune di San Giustino ha svolto il ruolo

di mediatore nell'operazione di vendita dell'immobile dalla famiglia alla Soprintendenza di Perugia.

Una vendita avvenuta con il Castello che è stato sempre conservato in eccellenti condizioni, tanto che gli unici interventi realizzati su di esso sono stati quelli di manutenzione ordinaria; dal settembre del 2011, l'amministrazione comunale sangiustinese provvede all'apertura alle visite per conto della Soprintendenza, affidando la gestione tramite un appalto che si è aggiudicato la cooperativa "Il Poliedro" e che quindi espleta attualmente questa funzione con personale ovviamente specializzato.

Dopo la storia del Castello Bufalini, le storie dei giorni di oggi, quelle di enti alle prese con risorse scarse e quindi costretti ad acrobazie e artifici di ogni genere. In poche parole, i soldi non ci sono – o al massimo sono pochi – e quindi se non fosse subentrata questa forma di gestione ci sarebbe stato da ipotizzare persino una possibile chiusura del monumento più significativo di San Giustino. Questa la situazione di fondo. Fatta la necessaria premessa, andiamo a ricordare giorni e orari di apertura: nei sei mesi invernali, che vanno dal 1° ottobre al 31 marzo, il Castello può essere visitato la domenica e i giorni festivi con orario 10.00-13.00 al mattino e 15.30-18.30 al pomeriggio. I giorni festivi non domenicali (salvo coincidenze di calendario) rientranti in questo periodo sono il 1° novembre, l'8 dicembre, il 25 dicembre, il 1° gennaio e il 6 gennaio. Nei sei mesi più estivi, che vanno dal 1° aprile al 30 settembre, l'orario rimane invariato, ma alla domenica e ai giorni festivi si aggiunge anche il sabato, non dimenticando che di festività infrasettimanali vi sono il Lunedì di Pasqua, il 25 aprile, il 1° maggio, il 2 giugno (che però quest'anno cade di domenica) e il 15 agosto. Vi sono di tanto in tanto anche iniziative di carattere culturale, come ad esempio i tre appuntamenti nei sabato di

maggio, oppure anche i concerti del Festival delle Nazioni di Città di Castello, che trovano qui una location molto suggestiva. L'unica possibilità di visitare il Castello in giorni diversi è quella offerta dalla prenotazione, ma rimane pur sempre poca cosa rispetto alle giornate nelle quali la struttura è chiusa. Come ovviare a tutto ciò in un periodo di forti ristrettezze? A San Giustino si sta studiando una formula nuova, legando fra loro i tre luoghi turisticamente forti: il museo archeologico di Villa Magherini Graziani, gli scavi di Colle Plinio e appunto il Castello Bufalini e inserendoli a loro volta in un circuito museale assieme a Sansepolcro e Città di Castello, capace senza dubbio di creare flussi importanti e continui. Anche l'opposizione del Centro Destra per San Giustino sostiene questa necessità e la capogruppo Luciana Veschi ricorda come determinate proposte siano scaturite già 4 anni fa in sede di campagna elettorale, ma prima ancora l'aspetto fondamentale da risolvere – per il Centro Destra – è quello dell'impronta comunicativa, pur riconoscendo indubbe capacità alla cooperativa "Il Poliedro".

Citando l'esempio di un gruppo di imprenditori peraltro umbri, la Veschi ricorda come siano rimasti meravigliati sia dalla bellezza del Castello, sia dal fatto che non fosse conosciuto, almeno per loro. Come dire, è stata una piacevole novità in assoluto. Quindi, l'operazione numero uno – sostiene l'opposizione di San Giustino – deve consistere nella elaborazione di un efficace piano di comunicazione e di un diverso approccio comunicativo, ossia di una giusta presentazione del Castello; in secondo luogo, se si vuole un maggiore afflusso, diventa obbligato un collegamento ai circuiti museali e culturali regionali e

– se possibile – meglio uno specifico di vallata che vada da Città di Castello a Sansepolcro, perché poi la realtà in cui si può emergere è quella comprensoriale. "Si parla sempre di sinergie fra Comuni e di vallata unica – dice la Veschi – ma poi perché non si realizzano mai?". Terza mossa che infine il Centro Destra ritiene opportuna: una promozione anche a livello economico mediante sconti e convenzioni con le strutture ricettive in occasione di "ponti festivi" o di eventi. Di sicuro, il Castello Bufalini merita una visibilità più consona al suo fascino e alla sua storia.



Panorama aereo del Castello Bufalini

GRUPPO ALIMENTARE VALTIBERINO

SALUMIFICIO



PROSCIUTTIFICIO



SALUMIFICIO



SALUMIFICIO UMBRO

PROSCIUTTIFICIO



PROSCIUTTIFICIO



www.valtiberino.com

PIEVE SANTO STEFANO - Dall'inizio del 2013, la Confraternita di Misericordia di Pieve Santo Stefano si è prefissata l'obiettivo di dotare la comunità di una nuova ambulanza più nuova, sicura e confortevole, in sostituzione di un modello acquistato nel lontano 2002, che ha percorso troppi chilometri. Abbiamo incontrato Giuseppe Dalla Ragione, vice governatore e responsabile della protezione civile, che ha fornito i dettagli di questa iniziativa e approfondito la storia di questa associazione di volontariato attiva da tempo immemore a Pieve (da alcuni libri di amministrazione della Fraternita, presenti all'Archivio di Stato di Firenze, sappiamo che esisteva almeno dal 1562) e indispensabile per i servizi che svolge nel territorio. "Abbiamo un parco macchine bene attrezzato, 2 ambulanze di tipo "A" e 4 autovetture, di cui due adibite al trasporto disabili e un modello Ranger per i soccorsi in luoghi impervi - spiega Dalla Ragione, ingegnere in pensione che dedica gran parte del suo tempo libero al servizio degli altri - ma che logicamente hanno bisogno di un continuo rinnovo, vuoi per l'invecchiamento e il costante utilizzo dei mezzi, vuoi per la necessità di soddisfare le nuove richieste per l'emergenza e vuoi per l'adeguamento dello sviluppo tecnologico. Siamo quindi nella necessità di acquisire una nuova ambulanza, in verità già ordinata, per sostituire quella che ad oggi ha percorso più di 160000 chilometri.

Il costo dell'acquisto si aggira sui 75000 euro, che la Confraternita riuscirebbe in parte a coprire con il ricavato dei servizi che i volontari svolgono gratuitamente e con l'apporto delle offerte, generose, ricevute nel corso degli anni dai concittadini. "Una cifra comunque rilevante che, anche se tirata fuori per intero, ci prosciugherebbe i fondi che teniamo per eventuali altre emergenze - continua il vice governatore - e quindi pensiamo di chiedere ancora una volta l'aiuto della popolazione, pur sapendo che forse non è il momento migliore, ma siamo sicuri che come sempre non ci lasceranno soli". La raccolta fondi è partita già dal 21 aprile, in occasione della tradizionale Festa della Misericordia e proprio in quel giorno il Ranger, un quad acquistato con il 60% di finanziamento ottenuto dal Dipartimento della Protezione Civile, ha fatto il suo primo soccorso salvando un uomo del posto che si è ferito nel bosco. "Per ora abbiamo raccolto circa 15000 euro, ma nel corso del 2013 verranno organizzate altre iniziative, come la partita di calcio femminile, per proseguire e arrivare alla cifra necessaria - conclude sull'argomento Dalla Ragione, per poi



AAA

cercasi nuova ambulanza per la Misericordia



proseguire illustrando altri progetti che coinvolgono l'associazione - dallo scorso dicembre invece ha preso il via una campagna informativa e di sensibilizzazione degli studenti delle scuole medie circa la nostra Misericordia e il primo soccorso. I nostri formatori hanno presentato loro il quad acquistato, per il quale è in fase di organizzazione il corso per autisti, che conta già venti iscritti di tutte le età tra volontari e autisti.

Una volta che i partecipanti avranno conseguito l'autorizzazione, il mezzo entrerà in pieno regime, sia con le attività del 118 che per presenziare a manifestazioni del territorio quali trial, motocross, la cronoscalata dello Spino eccetera, oltre che per intervenire in caso di necessità durante le emergenze che si possono verificare durante l'inverno in quei luoghi di montagna che presentano strade impraticabili con altri mezzi". Soddisfare, coordinare e tenere vive tutte le attività richiede un grande impegno e una struttura ben organizzata, che a Pieve si avvale, in modo continuativo, dell'operato di 132 volontari.

Di essi, 76 sono i soccorritori che ricoprono le attività di emergenza-urgenza, 27 gli autisti che si occupano del settore sociale

compresa l'assistenza agli anziani della locale residenza sanitaria, 15 collaboratori che riscuotono le quote sociali annuali e altri 11 che organizzano i momenti conviviali, oltre i 3 consiglieri che ricoprono cariche sociali: il governatore Luciano Camilloni, i vice governatori Giuseppe Dalla Ragione e Pier Giorgio Venturi.

Insomma, un punto fermo della comunità pievana e un lavoro preziosissimo svolto nel territorio comunale e non solo, dato che molti volontari supportano il 118 a Sansepolcro e intervengono in tutta la Valtiberina.

Le offerte per l'acquisto della nuova ambulanza possono quindi essere effettuate direttamente presso la sede della Misericordia (se non c'è la necessità di scaricare dalla dichiarazione dei redditi), oppure tramite i seguenti conti correnti intestati a: Confraternita di Misericordia Pieve Santo Stefano, codice fiscale 91006690514 (per il 5 per mille); Monte dei Paschi di Siena - agenzia Pieve Santo Stefano, Iban IT33S010307157000000190157 o Poste Italiane, codice Iban IT46X076011410000015916554. Per informazioni telefonare al 348 3229576 oppure allo 0575 799091.

PIEVE SANTO STEFANO - Il conto del bilancio 2012, nonché conto consuntivo, è stato il punto forte della seduta consiliare dello scorso 24 aprile a Pieve Santo Stefano. Di per se', questo atto della vita amministrativa non rappresenta un valore politico importantissimo: in fondo, si tratta di riassumere l'operato dell'anno precedente, in applicazione di quanto previsto - in questo caso politicamente - nel bilancio di previsione approvato nel 2012. Un anno che però ha rappresentato molto per la vita amministrativa del Comune di Pieve per almeno due importantissimi motivi, ben spiegati dal sindaco Albano Bragagni nella sua esposizione del risultato di bilancio. "Il primo di questi motivi è legato al risultato politico-amministrativo ed è quello che, a distanza di 3 anni - sottolinea il sindaco - possiamo dire di aver restituito al nostro Comune un bilancio pienamente veritiero e sotto controllo nella parte della spesa ma anche e soprattutto in quella dell'entrata. Il secondo motivo è che proprio durante il 2012 si è dovuto prendere coscienza delle nuove norme dello Stato a proposito dell'autonomia finanziaria delegata agli enti con l'introduzione dell'Imu e con il corrispondente fortissimo taglio dei trasferimenti statali. "Chiediamo scusa a tutti i nostri concittadini per le dolorose scelte che abbiamo dovuto fare in questi anni al fine di riportare equilibrio nelle entrate di bilancio - sono ancora parole di Bragagni - ma tutto questo era dovuto perché la situazione da noi trovata e poi generata dalle nuove normative imponeva



scelte importanti per continuare a tutelare tutti i servizi che ancora, realtà anomala nel panorama locale, l'ente comunale continua a gestire". Durante la sua esposizione, il sindaco ha poi elencato tutti i risultati raggiunti; risultati che molte volte sfuggono agli occhi dei concittadini perché non tangibili, quali ad esempio l'aver dotato di un inventario del patrimonio l'ente, il che permetterà di non vedere escluso il Comune dal riconoscimento di quanto fatto per la rete del metano, per le

infrastrutture scolastiche, per gli acquedotti e per la residenza sanitaria assistita. Un lavoro fondamentale che è stato possibile realizzare grazie all'impegno degli uffici comunali, che dal 2012 possono contare anche sulla presenza del nuovo responsabile. Grandissima attenzione è stata posta sul fronte della spesa corrente, dove l'aver realizzato ingenti risparmi ha permesso all'ente di non utilizzare entrate diverse per pareggiare; entrate che, così facendo, saranno a disposizione nel 2013 per interventi di manutenzione sulla viabilità. E passiamo al capitolo Imu. Cosa abbia significato questa imposta per i cittadini di Pieve è esemplificabile, ricordando quanto è stato l'incasso complessivo e la sua suddivisione nella riscossione. Partendo dai numeri, va quindi subito ricordato che complessivamente i cittadini di Pieve hanno pagato un milione e 430000 euro; questa cifra, se confrontata con l'incasso della vecchia Ici pari a circa 400000 euro, è espressione di una tassazione aggiuntiva a carico di chi possiede immobili nel territorio, per un importo di circa un milione di euro, ma di questa ingentissima somma circa 480000 euro sono stati versati direttamente allo Stato; al Comune sono quindi rimasti 950000 euro, che rappresentano 550000 euro di maggior introito per l'ente. Infine, va ricordato che in contemporanea i trasferimenti dello Stato sono passati da 840000 a 490000 euro; è dunque chiaro che anche questa è stata una manovra che ha permesso all'ente di riportare in pareggio il bilancio, arrivando a sostituire tutte quelle

entrate aleatorie di cui era pieno il bilancio del Comune, le quali erano state oggetto di più richiami da parte della Corte dei Conti. Andando a concludere, va poi iscritto alla cronaca il risultato numerico dell'avanzo di amministrazione del 2012: questo è stato di 22900 euro, del quale 21000 euro sono andati a ripristinare un congruo fondo di riserva e quindi

1900 euro sono di avanzo puro. La cifra finale sintetizza nel suo valore quanto fatto dall'amministrazione comunale e racconta di tutta una struttura, in ogni settore, rivolta al risparmio di risorse, partendo dal taglio totale dei compensi al sindaco e alla giunta e della presa di coscienza della giunta che ha operato, fin dal giugno 2009, con tenacità e competenza, ottenendo importantissimi risultati in opere pubbliche, gestione dei servizi, risposte alle esigenze dei cittadini e

BILANCIO COMUNALE: FATTI, NON ...GOSSIP!



di Davide Gambacci

infine a beneficio della stabilità dell'ente. Certo, tutto questo non è facile da descrivere alla cittadinanza, soprattutto in un'epoca dove sembra valere più il gossip che la realtà delle cose; l'amministrazione comunale è però convinta che ogni pievano saprà riconoscere quanto fatto per il futuro della comunità, ricordando che le amministrazioni comunali sono pro-tempore, mentre il Comune rimane. Nuove sfide riempiranno la vita amministrativa dei prossimi anni: "Come sapete - conclude la nota - noi non crediamo alle funzioni delegate ad altri, cosa diversa sarebbe la presa di coscienza che la fusione fra 2 o più Comuni potrebbe rappresentare la vera e unica svolta per il nostro territorio".



Let's take another turn

I nostri cavi continuano a funzionare senza effetto corkscrew da molti anni su applicazioni ad alta velocità in tutto il mondo.

Rotterdam (Holland)
Throughput: 9.743.290 teu
Speed 270 m/m
Tratos cables have been working since 3rd March 2008

Virginia (USA)
Throughput: 1.745.228 teu - Speed 300 m/m
Tratos cables have been working since 9th March 2010

TratosFlex ESDB
follow us on
www.reelingcable.com

Tratos Cavi S.p.A. - via Stadio, 2 - 52036 - Pieve Santo Stefano - Italy
tel. +39 0575 794.1 - fax +39 0575 794246 - e-mail info@tratos.it

LA FAMIGLIA DI FRANCESCO TIZZI, UNA STORIA DI SOGNI E DI LAVORO

di Donatella Zanchi

Arturo, Anselmo, Vittorio e Lorenzo erano i quattro figli di Leopoldo Tizzi e, tutti insieme, facevano con entusiasmo gli agricoltori. Nella prima metà del '900, quando l'Italia era un paese prevalentemente agricolo, avere molti figli maschi era una vera risorsa per le famiglie che vivevano di agricoltura e Leopoldo era molto orgoglioso dei suoi figli perché erano sani, forti e avevano tanta

voglia di lavorare. Insieme, condividevano il sogno di acquistare un podere tutto loro e, lavorando sodo, alla fine ci riuscirono. Acquistarono, infatti, in località Madonnuccia, "il Poggiolino", un podere così chiamato perché aveva la casa posta proprio in cima a un piccolo poggiolo e che, grazie al suo colore rosa scuro, poteva essere vista anche dalla vecchia strada Tiberina, quella che conduceva a Pieve Santo Stefano e divideva in due il nucleo abitativo della Madonnuccia. Dal Poggiolino, scendendo verso la strada Tiberina, si arrivava in quattro passi al "Poggiolo" che, col suo vecchio palazzo circondato da altre case di più modesta architettura, dava alloggio a numerose famiglie, con le quali i Tizzi intrecciarono subito rapporti di amicizia. Proseguendo per un viottolo scosceso, si arrivava alla via nazionale, attraversata la quale c'era la vera Madonnuccia col suo ufficio postale, la bottega di Cecco Dini, sede di incontro per discutere di problemi relativi agli abitanti della frazione e dove si poteva trovare di tutto, dai generi alimentari ai coloniali, dall'aspirina ai cerotti, dal sale ai quaderni per i piccoli scolari che, in classi miste, frequentavano la scuola elementare. La scuola aveva sede nel palazzo della Consuma, un bell'esempio di costruzione leopoldina. In questo contesto, lavorando con soddisfazione la loro terra, vivevano i giovani Tizzi. Ma improvvisamente Lorenzo si ammalò e, in breve tempo, passò a miglior vita lasciando tutti nello sconforto. Superando a fatica il dispiacere, gli uomini ripresero il lavoro nei campi. Dovevano pensare alle loro famiglie, ai figli che nel frattempo erano nati e che, essendo molto piccoli, avevano bisogno di mille attenzioni. Intanto era scoppiata la guerra e altri terribili eventi si preparavano a sconvolgere la vita della famiglia. Una sciagurata mattina Arturo, insieme ad altri due uomini e a una ragazza di nome Fines Ciavattini che abitavano al Poggiolo, si recò in località "i Lecci di Terranieri" dove, incontrati dei tedeschi che volevano a tutti i costi rubare i suoi maiali, osò ribellarsi all'ingiusta pretesa. Morì insieme agli altri tre, lasciando moglie e figli piccoli. Vittorio, che era stato preso prigioniero in Grecia, riuscì a tornare, ma riportò a casa l'ombra di se' stesso. Ammalato e debilitato dalla lunga prigionia, sperava di recuperare le forze traendo conforto dai suoi affetti familiari, ma il figlio - il piccolo Roberto - dopo la lunga assenza, non lo riconobbe e Vittorio, avvilito e stanco, non trovò la forza per credere ancora nella vita e si consegnò alla sua malattia che in breve tempo ebbe la meglio su di lui. Anselmo si ritrovò solo nella casa

di famiglia, unico uomo ad occuparsi di cognate vedove, di nipoti orfani, di sua moglie e dei due figli. Seppure nello sconforto, bisognava andare avanti, non c'era spazio per piangere. La vedova di Vittorio, Agnese, decise di mandare il figlioletto Roberto in convento, ma il bambino non condivise affatto il mistico provvedimento materno e, benché piccolo, dette prova di adulta determinazione scappando dall'istituto e tornando a casa a piedi. Fu così chiaro per tutti che la vita di Roberto non poteva essere decisa da altri se non da lui stesso e lo zio Anselmo gli offrì tutto l'appoggio possibile, quando il giovane decise di esercitare la professione di noleggiatore e, in seguito, quella di venditore di auto. Grazie all'impegno e alla passione con cui si è dedicato alla sua attività, Roberto è riuscito ad ottenere notevole successo. Anselmo, intanto, proseguiva la sua attività agricola, sperando che i figli e gli altri nipoti continuassero con lui a mandare avanti il podere, ma le sue aspettative furono disattese. Per qualche anno, i ragazzi cercarono di impegnarsi nel lavoro dei campi, ma altre erano le loro aspirazioni e diversa da quella che era riservata ai contadini, era la vita che sognavano. Come il padre e gli zii, anche Francesco coltivava un sogno, quello di lavorare nel campo dell'elettricità. Fin da bambino, era stato attratto dalla magia delle luci e, per scoprire tutti i segreti inerenti alla materia, la sera dopo cena studiava sui testi forniti dalla scuola Francesco Maria Grimaldi. In breve tempo divenne molto esperto nel maneggiare prese di corrente e fili elettrici e gli abitanti della Madonnuccia e delle zone vicine, per qualsiasi guasto, si rivolgevano a lui. Anche il figlio più piccolo di Anselmo, Bruno, non mostrò grande predilezione per il lavoro dei campi; esercitò altre professioni e, durante i periodi di ferie, si dedicò alla scoperta del mondo facendo numerosi viaggi in Italia e all'estero. Francesco, che intanto si era sposato e aveva avuto tre figli - Tiziano, Ferleto e Tiziana - continuava la sua attività e si godeva l'aria buona del Poggiolino, circondato dai tanti amici che andavano spesso a far visita alla sua famiglia e a suo babbo Anselmo, il quale era sempre disponibile a dare consigli ai vicini di casa e, talvolta, anche qualche aiuto perché in casa Tizzi non mancava nulla. Ma la vita, spesso crudele, nel 1968 non risparmiò a Francesco la perdita del suo primo figlio. Sebbene molto addolorato, grazie al carattere da combattente ereditato dai Tizzi, decise insieme alla moglie di guardare avanti. Lasciò il Poggiolino, luogo pieno di ricordi e trovò casa al Borgo, dove dette vita alla sua



EDIL7
L'artigiani

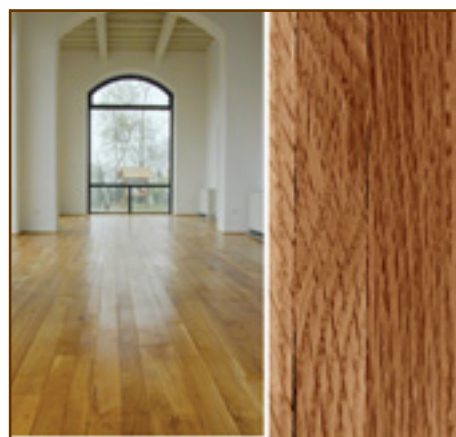
Via Casa Prato, 19
52037 Sansepolcro (AR)
339 8330474 - 335 1027847
www.edil7artigiani.it



GRUPPO DI FAMIGLIA - Francesco Tizzi a 2 anni con i nonni (seduti al centro), il padre Anselmo e la madre (dietro la nonna), lo zio Arturo e la zia (dietro il nonno), il cugino Lorenzo nel giorno della Cresima e lo zio Vittorio (in alto a destra), padre di Roberto

individuale impresa che chiamò semplicemente "Tizzi Francesco - elettricista". Sempre pieno di lavoro, nel 1974 avvertì la necessità di avere un laboratorio e acquistò un locale che era stato sede della F.I.M.S. in via dei Malatesta al numero civico 60. Tiziana aveva sei anni e Ferledo, che ne aveva otto, era al settimo cielo: ad ogni istante mostrava grande entusiasmo per il progetto del babbo che seguiva come un'ombra, sperando di diventare un giorno il suo più stretto collaboratore. Anche lui un vero Tizzi, appassionato e pieno di voglia di costruire il proprio futuro. Il lavoro aumentava e Francesco riuscì a comprare anche i due locali attigui al primo e ad assumere i primi dipendenti. Terminati gli studi, Ferledo cominciò a lavorare con il babbo, assieme al quale si recava spesso in varie città per frequentare corsi di aggiornamento, fiere e mostre-mercato, nelle quali venivano presentate le ultime novità del settore. Furono tra i primi, nel 1998, ad aderire a progetti innovativi atti a migliorare la qualità della vita nella casa. In questa area fortemente interdisciplinare che spazia tra l'elettronica e l'informatica, l'elettrotecnica e le telecomunicazioni, riuscirono a raggiungere alti livelli di specializzazione grazie anche all'aiuto di dipendenti molto motivati e preparati che sostennero - e ancor oggi sostengono con impegno e serietà - le politiche dell'azienda. Mosso dalla stessa passione del babbo, Ferledo cercò di acquisire sempre maggiore professionalità: fu uno dei primi e dei pochissimi a conseguire il patentino KNX,

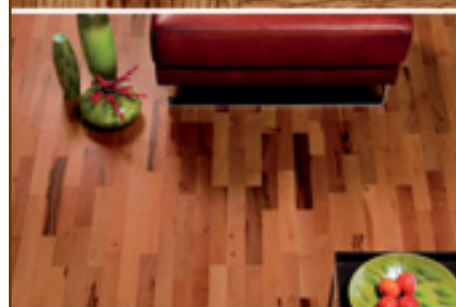
l'unico standard mondiale per il controllo della casa e dell'edificio; fu tra i primi a installare cavi in fibra ottica per la trasmissione del segnale, si adoperò per conseguire la certificazione Soa, utile per la partecipazione alle gare d'appalto indette da enti pubblici; aprì nel suo negozio un centro Insp per la telefonia fissa e, in seguito, per la telefonia mobile. Per ampliare lo spazio dedicato alle comunicazioni si rese a un certo momento necessario lo spostamento del punto vendita degli elettrodomestici. Francesco si trovò di nuovo sul campo di battaglia: aveva 62 anni e, quando il commendator Lucio Bonauguri gli propose di acquistare un locale all'interno del nuovo Centro Commerciale Valtiberino, accettò con l'entusiasmo di un ventenne, certo che - con l'aiuto di suo figlio - ce l'avrebbe fatta anche questa volta. Oltre ai due punti vendita, la ditta Tizzi Francesco oggi si avvale anche di un capannone nella zona industriale di Santafiora. Il sogno di Francesco continua attraverso il lavoro dei figli, Ferledo e Tiziana, il cui sguardo è rivolto al futuro, verso l'illuminazione a risparmio energetico e al fotovoltaico. Anche il marito di Tiziana, Francesco, insieme ad uno specializzato staff di dipendenti, "qui citti", come affettuosamente vengono chiamati dai titolari, contribuisce in maniera significativa a portare avanti i progetti dell'azienda. Poi sarà la volta dei nipoti che, in virtù dell'esempio di determinazione, onestà e passione trasmesso dalla famiglia Tizzi, continueranno a portare avanti un sogno cominciato lassù nella casa rosa del Poggiolino.



**COMANDUCCI
PAVIMENTI**



**Vendita, montaggio
e trattamento
pavimenti in legno
lucidatura marmi
e trattamenti cotto**



**Via della Costituzione, 8/H
SANSEPOLCRO (AR)
Tel. 335.8125731**

PASTA: è qui la festa, ma non ancora il museo

di Claudio Roselli
e Davide Gambacci

SANSEPOLCRO - Dopo i grandi eventi di maggio – Giro d'Italia di ciclismo, Mille Miglia, Raduno Nazionale dei Campanari e Maratona degli Appennini, sempre di ciclismo – la vitalità di Sansepolcro non si ferma. Sotto questo profilo, possiamo dire che l'inizio di giugno porterà un altro evento di massa; appena una settimana dopo il Raduno dei Campanari e la Maratona degli Appennini, ecco il ritorno della Festa della Pasta nella tensostruttura di piazza Torre di Berta. La manifestazione anticipa quest'anno di una settimana la sua seconda edizione, collocandosi in calendario nelle giornate di sabato 1° e domenica 2 giugno con il Cral Buitoni sempre in prima linea attraverso lo slogan "Primi di tutti!". La formula rimane quella dello scorso anno: numerosi e variegati primi piatti a base di pasta e con abbinamenti sia tradizionali che originali. Soltanto qualche piccolo aggiustamento nel menu ma piena conferma delle specialità più richieste. L'appuntamento è per il sabato sera e per la domenica a pranzo e la sera, in collaborazione sempre con l'istituto professionale alberghiero "Michelangelo Buonarroti" di Caprese. Novità saliente di questa seconda edizione: il coinvolgimento della sezione toscana dell'Associazione Italiana Celiachia, per cui saranno presenti due distinte cucine, in una delle quali verranno preparate pietanze senza glutine. Non possiamo che salutare positivamente il ritorno di questa manifestazione. Per più motivi: perché intanto il tentativo compiuto lo scorso anno (ogni prima edizione ha sempre un valore sperimentale) è evidentemente andato a buon fine. E magari, rispetto a quella che è stata la risposta della gente (senza dubbio notevole), si può meglio programmare anche l'impostazione del lavoro. In altre parole, la Festa della Pasta non è stata la classica "meteora"; peraltro,

lo scorso anno venne inserita nel contesto della mostra fotografica sui 185 anni della Buitoni e nel programma della "due giorni" c'era anche la cerimonia dell'avvenuta ripulitura del busto e del monumento a Giovanni Buitoni. Quest'anno no! È soltanto Festa della Pasta, con la volontà ben precisa di riproporla. In una città che finora non aveva brillato per spirito di iniziativa (fatti salvi gli appuntamenti oramai storicizzati) e che più volte era stata stimolata in tal senso, una circostanza capace di attirare gente facendo leva su specialità culinarie è sempre una scelta intelligente, tanto più che all'origine vi è la causale di ferro fra Sansepolcro e il prodotto che per decenni ha fatto le fortune della sua economia. Dietro però a questa lodevole creazione del Cral Buitoni, rimane in fase di stallo il progetto più ambizioso che ci sta dietro: il museo dedicato alla Buitoni. Se ne parla da anni e tutti sono convinti della sua opportunità, ma poi questo progetto non riesce a trovare corpo e gambe per andare avanti. A dire il vero, nel vecchio molino di via dei Filosofi è stata indicata anche

affermare che si tratta di una "strana" città museo. Il motivo lo spieghiamo di seguito. Due sono le strutture che funzionano: il museo civico di via Niccolò Aggiunti, quello che custodisce le opere di Piero della Francesca (e non solo) e il vicino Aboca Museum, il museo delle erbe officinali che è emanazione della grande azienda di cui fa parte. Accanto a questi, si collocano tre luoghi che potrebbero costituire ulteriore valore aggiunto per loro particolarità ma che stentano nel decollare: abbiamo dedicato mesi addietro uno speciale al Museo e Biblioteca della Resistenza e ai suoi problemi, che si sono acuiti dopo la morte del suo fondatore, Odilio Goretti e il trasferimento di residenza di Andrea Bertocci, che era diventato il suo degno sostituto, ma ci sono anche un museo della Vetrata Antica che continua a rimanere chiuso e lo Spazio del Merletto che vincola la propria fruibilità a quella degli addetti dell'associazione. Ci sono poi i musei ideati e mai realizzati; guarda caso, quelli dedicati alle tradizioni economiche della città: l'uno è appunto il museo della Buitoni (o della



l'eventuale ubicazione, ma se anche non si realizzasse più in quell'immobile vi sarebbe comunque l'alternativa logistica: l'immobile di via della Firenzuola, in pieno centro storico a Sansepolcro, nel quale Gio. Batta Buitoni e la moglie Giulia Boninsegni allestirono il laboratorio originario di paste alimentari. Una lapide è stata posta proprio nel luogo in questione, a ricordo dei due pionieri della grande azienda. Quando un anno fa la questione venne affrontata, si parlò anche disponibilità dei locali, o comunque di possibilità abbastanza concrete di averla; il materiale "storico" della Buitoni, tanto quello fotografico quanto quello effettivo, non manca: anzi, è persino abbondante. Perché indugiare in una Sansepolcro che vuole darsi la prerogativa di "città museo"? Per ora, potremmo

pasta, se preferite) e l'altro è quello, altrettanto ragguardevole, dei mestieri artigiani presenti in zona. In questo contesto si sarebbero potute inserire l'oreficeria artistica, il legno e la produzione del mobile, più la lavorazione del ferro battuto, tanto per citare quelli più significativi. Tre musei ci sarebbero, ma fino a un certo punto e altri due mancano; potrebbero essere in totale 7 – e quindi costituire un eccellente percorso cittadino – e invece ci dobbiamo limitare ai 100 metri che separano il museo civico da quello di Aboca. Un po' pochino, se permettete, anche per giustificare la presenza di un ufficio informazioni turistiche comprensoriale, nel quale il Comune di Sansepolcro mette la proprietà e una quota del 55%, ma con un ritorno non commisurato all'impegno dell'amministrazione.

SANSEPOLCRO CITTÀ DI TAPPA

CARO FRANCO NOI ABBIAMO PORTATO
IL GIRO D'ITALIA AL BORGIO !!!

A ME DANIELA NON MI HANNO PERMESSO DI
FARE NULLA, ALTRIMENTI AVREI PORTATO LA
FORMULA UNO !!!

ANDREA SENTI UN PO' QUESTO VINELLO
CHE HO NELLA BORRACCIA

~~E TE SIMONE~~ ASSAGGIA 'STO CACIO
CHE HO PRESO DAL PASTORE



IL GIRO DEL BORGIO

di Ruben J. Fox

Il magico effetto del grande evento che finisce con il mettere tutti d'accordo, anche maggioranza e opposizione sia attuale che passata. Il Giro d'Italia di ciclismo, l'evento più popolare, "spopola" anche a Sansepolcro, creando unanimità di consensi e unendo la città. I sindaci Daniela Frullani e Franco Polcri – e i rispettivi vice, Andrea Laurenzi e Simone Mercati – salgono in bici con clima alquanto disteso e sereno. Insomma, per una volta si va a tarallucci e vino; anzi, a cacio e vinello!

INTRODUZIONE

Il mese di maggio è caratterizzato da temperature gradevoli, quasi estive, che preannunciano l'estate. La primavera inoltrata porta con sé paesaggi colorati da fiori e dal verde intenso delle piante. In questo periodo dell'anno, nel centro Italia, la campagna offre dolci frutti come ad esempio le fragole, ma anche qualcosa di veramente speciale, che indirettamente proviene dai vegetali: il miele!



Miele

*dolce nettare
delle nostre campagne*

del dottor Stefano Farinelli



Cos'è il miele?

Prima di iniziare a parlare delle caratteristiche ambientali che permettono la produzione di miele, crediamo sia necessario rendere noto il processo dal quale prende origine. Vari elementi presenti in natura vengono "miscelati" dalle api che, percorrendo anche lunghe distanze, riescono a catturare il prezioso nettare presente all'interno dei fiori. In pratica, che cosa avviene? L'ape si

sposta attraverso le campagne e di volta in volta si ferma in corrispondenza di fiori diversi fra loro. Nel momento in cui si posa, i granelli di polline vengono raccolti ed agglomerati nelle zampe posteriori dell'insetto. Ovviamente, questo processo consente da un lato l'impollinazione delle specie vegetali e dall'altro l'inizio del ciclo produttivo del miele. Ora passiamo alle caratteristiche chimiche, proprie di questo dolcissimo alimento. Principalmente, si vede la presenza di zuccheri quali fruttosio e glucosio, acqua e polline. A partire dai precedenti elementi, si può subito immaginare che la buona riuscita di questo alimento è strettamente legata all'ambiente naturale e al suo stato qualitativo. Non molto tempo fa, si parlava di grosse problematiche legate alla moria in massa delle api, causata probabilmente da squilibri ambientali non necessariamente dovuti all'azione dell'uomo.



Quante varietà?

Come già detto, sono indispensabili i fiori! Il loro stato di salute è altrettanto importantissimo, affinché il tutto riesca correttamente. Le specie più conosciute dalle quali si ottiene miele, sono **acacia**, **castagno**, **eucalipto**, **erica** eccetera; ognuna di esse generalmente fiorisce in diversi periodi dell'anno e conferisce al miele un sapore unico che cambia da pianta a pianta. Ad esempio, il **miele di castagno** ha un sapore leggermente amaro, non molto dolce e una colorazione scura. Il **millefiori** è di color giallo chiaro e tende a cristallizzare maggiormente divenendo solido. Nel mese di maggio si ha una maggiore presenza di miele d'acacia. Questa varietà si distingue per il proprio sapore gradevole, l'aspetto giallo chiaro trasparente

e una consistenza a metà tra liquido e solido; viscoso, potremmo dire in maniera migliore. Per queste proprietà è particolarmente usato dagli sportivi, all'interno di contenitori dai quali si può estrarre con facilità anche quando si è in movimento, con la bici o a piedi. Per approfondire l'argomento legato a questo mondo, che unisce uomo e natura, abbiamo intervistato Lorenzo Valentini, giovane apicoltore biturgense, al quale chiediamo di parlare dell'apicoltura. "La struttura di un'azienda apistica è variegata, essendo la nostra di tipologia biologica - dice Valentini - che differisce per alcuni aspetti in confronto a quelle non biologiche. Innanzitutto si deve decidere quando "partire" e di solito questo avviene intorno al mese di marzo, che rappresenta il periodo classico, anche se indubbiamente le condizioni meteorologiche fanno la propria parte sull'inizio della stagione. Si inizia pareggiando le famiglie! Vengono portati dei telaini di covata da un'arnia all'altra in due apiari differenti. A questo punto, si trasferiscono i telaini dalle famiglie più forti a quelle più deboli, in tal modo da rendere meno forti quelle forti e più forti quelle deboli. Lo scopo principale è quello di farle arrivare in paro alla fioritura delle acacie. In seguito, nel mese di aprile, verranno distrutte le celle reali delle famiglie che vogliono "sciamare" (migrare), in modo tale da poter produrre miele. Nella "sciamatura" le api si dividono in due famiglie, perché lo sciame parte da un'arnia satura di api, dove una metà delle stesse parte con la regina alla ricerca di un posto idoneo per la loro sopravvivenza, trovando una locazione stabile nel tempo, mentre l'altra metà rimane all'interno dell'arnia originaria, la quale ha già creato le celle reali che daranno origine alla futura regina della famiglia. Infine, una volta arrivati a maggio con la fioritura delle acacie, nonostante le api vogliano ancora sciamare fino a circa il

STRUTTURE EDILIZIE E FINITURE

O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERA



Via Alcide de Gasperi, 11

52037 Sansepolcro AR

Tel. e Fax 0575.74.99.91

www.omacsansepolcro.it

omacsansepolcro@libero.it



10-15 del mese, noi prendiamo le arnie, le carichiamo nel carrello e le portiamo in un luogo dove le acacie sono molto abbondanti e fioriscono in gran quantità (questo per le api relative al nomadismo). Il nomadismo, tecnica di apicoltura vagante, è praticato dalla nostra azienda. In linea generale si utilizza questo metodo, perchè luoghi come la Valtiberina non offrono un'ampia varietà e quantità di mieli. In alternativa al nomadismo, c'è la postazione fissa (apicoltura stanziale): le api non vengono spostate e rimangono lì negli anni. Ciò risulta conveniente nel caso in cui l'apicoltore è sia produttore che venditore al privato: in questi casi, bastano

poche varietà di miele e basse quantità, per il fatto che il prezzo rimarrà più alto. Infine, sia per il nomadismo che per l'apicoltura stanziale, finita ogni fioritura si procede con lo smielare! A questo punto, si prelevano i telaini artificiali dall'interno dei melari e si smiela. Il telaino viene disopercolato (ossia, le celle chiuse dalle api vengono aperte per far uscire il miele) e messo nella centrifuga; successivamente viene filtrato in appositi maturatori alimentari di acciaio inox e per ultimo avviene l'invasettamento". **Quali altri prodotti sono legati al lavoro delle api?** "Come è noto, esistono altri prodotti strettamente legati al lavoro delle

api, le quali - oltre al miele - ci regalano pappa reale, propoli e cera. **Pappa reale:** si chiama così perchè è il cibo dell'ape regina, quindi se a un uovo diamo costantemente pappa reale esso diverrà regina. È data da una secrezione ghiandolare delle api ed è fortemente acida e bianca. A differenza del miele, il quale è prodotto dalla trasformazione del nettare da parte delle api, la pappa reale è prodotta proprio dagli insetti. **Propoli:** viene prodotta dalle piante come i pioppi e presa dalle api, che ci "tappano" letteralmente i fori dell'alveare. **Cera:** è un altro prodotto delle api, indispensabile affinché si possa costruire la struttura classica a celle esagonali su cui esse vivono". **Quali sono le tue considerazioni personali sull'argomento?** "Sono cresciuto all'interno di una famiglia di apicoltori. A mio parere è necessario divulgare questa tecnica, io voglio rispettare l'ape e allo stesso tempo fare una buona produzione. Perchè non rispettare l'ape significa modificare la naturale vita degli esseri viventi che in natura vivrebbero benissimo anche senza di noi. Quindi, va bene produrre miele, ma sempre nel rispetto di chi realmente lo trasforma. Una mia idea per il futuro è quella di sensibilizzare le persone creando un centro culturale sull'apicoltura. Per info www.apicolturavalentini.it".

Approfondimento & curiosità

Arnie?

Sono cassette colorate sparse per le campagne. La scelta dei colori, i quali aiutano gli insetti a "ritrovare la strada di casa" è casuale e alternata, ovvero si utilizzano cromie adatte all'ambiente naturale, per non impattare troppo.

Cos'è un apiario?

L'apiario è il luogo in cui vengono collocate le arnie ed è una composizione di più alveari

Per quanto tempo vive un ape?

Circa un mesetto nel periodo di lavoro più assiduo.

In inverno?

Nella stagione invernale, le api svernano a temperature non troppo rigide, la Valtiberina può essere un buon luogo per tale operazione.

Liquore dal miele?

L'**idromele**, antica bevanda alcolica, si produce grazie al miele. In pratica, è il risultato della fermentazione del miele con l'acqua.

Telaini e melari?

I telaini sono supporti artificiali utili agli insetti per "creare la propria casa" mentre i melari sono piccole cassette disposte al di sopra delle arnie, dalle quali verrà poi estratto il miele senza danneggiare la covata.

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT



Via Caroni di Sotto, 19
52033 Caprese Michelangelo (Ar) Italy

Ph +39 0575 791059
Fax +39 0575 791210

E-mail: export@del-morino.it
<http://www.del-morino.it>



Il Castello di Sorci in Anghiari è il capoluogo della genuinità e dello star bene in un ambiente da sempre molto familiare. L'avvento della primavera ha colorato ancora di più un contesto pieno di storia e di suggestioni. La parte esterna è circondata dal verde tipico del dolce paesaggio toscano e da un'amenità che si sposa alla perfezione con i sapori di una cucina all'insegna delle tradizioni. Castello di Sorci vuol dire cultura gastronomica attorno a piatti e pietanze che sono espressione di un territorio ricco anche sotto questo profilo, con le classiche tagliatelle al sugo d'oca che hanno reso famosa la dimora di Baldaccio e i misteri che essa si porta appresso. Ma quando ci si siede a tavola, ogni gusto è svelato dalla maestria di chi fa del cibo un'arte sopraffina con estrema semplicità.



*Locanda
al
Castello
di Sorci*

LOCANDA AL CASTELLO DI SORCI
Località San Lorenzo, 25 - 52031 Anghiari (Ar)
Tel. +39 0575 789066 - Fax +39 0575 788022



Il quotidiano on-line

SATURNO

NOTIZIE

SATURNO

NOTIZIE

Il quotidiano on-line

**il punto di riferimento
dell'informazione**

www.saturnonotizie.it

redazione@saturnonotizie.it

SANSEPOLCRO - Le campane sono lo strumento privilegiato per arrivare a Dio. Il loro suono arriva in cielo portando le preghiere degli uomini. Le campane, a Sansepolcro, fanno parte di una storia antica. Da sempre suonate a mano, nascono in ambiente ecclesiastico per annunciare liturgie e scandire gli eventi della comunità cristiana. Le campane della Torre di Berta erano suonate da spazzini e stradini comunali, quelle del Duomo e di San Francesco invece dai campanari, ma in città furono in tanti ad amare le campane. Vittorio Cinti e Arduino Brizzi sono stati maestri campanari che per 40 anni hanno suonato le campane. Il professor Cinti compose la musica delle campane del Duomo che tuttora si suona e Giuseppe Filiberti, detto Beppe del Forno, ricordato per il suo servizio alle Chiese, fece fare le rampe con gli scalini di legno nel campanile al posto di quelle a pioli. Il 31 luglio 1944 Filiberti, Cinti e Brizzi, assieme ad altri, spezzarono il vecchio campanone "Buonaventura" che era nella cella della torre bombardata, mettendone in salvo i pezzi nella legnaia comunale. Pesava circa dodici quintali, con un diametro di bocca di oltre un metro. Il suo suono era in "mi", raggiungeva i più sperduti casolari e veniva suonato a distesa con i piedi dagli addetti del Comune. Le campane a Sansepolcro sono antichissime. La più antica è quella della Chiesa di San Martino a Montedoglio; l'altra del 1209 è sul campanile della Chiesa di Sant'Antonio Abate. Fra le campane più antiche della Cattedrale che ancora oggi si conservano ce n'è una del 1302. Nel 1314, per il Campanile di San Francesco, venne fusa la "Raniera" in onore del Beato Ranieri, frate dei minori conventuali morto nel 1304 (allora suonarono miracolosamente da sole per annunciare la sua morte). Ma le campane suonavano anche per avvenimenti laici come la misurazione del tempo. Nel 1200 erano utilizzate per convocare il consiglio generale e dare il segnale del coprifuoco. Dopo il terzo suono della campana, coloro che fossero in strada senza l'autorizzazione erano puniti con una

multa di 10 soldi. La campana maggiore della Cattedrale (il campanone) appartiene al periodo cortonese ed è stata fusa nel 1455; dello stesso periodo sono le campane di San Giacomo e San Cristoforo a Misciano (1410), Santa Maria al Melello (1416), San Bartolomeo a Succastelli (1435), Santa Maria alla Basilica (1471), San Pietro in Villa (1534) e San Biagio a Gricignano (1541). Anche nel 1500 il suono delle campane regolava la vita cittadina: prima suonava la campana della Torre del Comune poi, dopo un lungo lasso di tempo necessario per percorrere il Borgo da un capo all'altro, quella della Torre di Berta. Nel XVI secolo il numero delle campane fu ridotto per cause belliche. Nel 1529 le milizie del papa saccheggiarono le campagne portando ad Arezzo 24 campane e il governo fiorentino ordinò a tutte le chiese di dare una campana per farne pezzi di artiglieria. Nel 1571 il Comune dotò la propria torre di una nuova campana con il nome di Giovan Battista. La maggior parte delle campane appartiene al periodo barocco: tre campane della Cattedrale, Santa Maria delle Grazie e San Francesco, San Michele Arcangelo ai Cappuccini, Sant'Antonio e l'ex Chiesa di San Niccolò. Il 12 giugno 1713 (vigilia della festa di Sant'Antonio da Padova) avvenne un fatto miracoloso legato ad una campana: venne rifiuta la campana maggiore del campanile di San Francesco ma la colata non riuscì; allora il priore degli agostiniani, invocando San Nicola da Tolentino, gettò nel metallo liquefatto un panino benedetto. Nel 1718 è rifiuta l'antica campana della Torre di Berta e due volte, nel XVIII secolo, il campanile della Cattedrale subisce danneggiamenti. È documentata anche l'attività dei campanari che ricevevano due lire per il servizio nel giorno del Giovedì Santo e di Pentecoste e quattro per il patrono. Poche sono le notizie sulle campane nel XIX secolo, mentre nel XX c'è ostilità verso di esse. Nel 1909 fu presentata al sindaco un'interpellanza per disciplinare il loro suono e approvato il regolamento di polizia urbana che ne disciplinava l'uso per le cerimonie religiose, stabilendo le ore di divieto. Ciononostante, però, le campane continuano a suonare anche se le notizie si diradano. Fino al 14 febbraio 1994 quando, per volere del suo attuale presidente, Bruno Tredici, si ricostituì formalmente il Gruppo Campanari "Borgo San Sepolcro". Sedici campanari firmarono nella sede di Via delle Campane l'atto costitutivo: Andrea Beni, Umberto Cardelli detto Riccino, Claudio Cardelli, Marcello Martini, Assuero e Bruno Nespoli, Alessandro



I campanari di Sansepolcro mentre suonano il "doppio"

GRUPPO UN'ANTICA STORIA Lo storico gruppo il 53 con tanti p



Picchi, Mauro Palazzeschi, Stefano Polchi, Bruno e Massimo Rossi, Enrico, Mario e Toni Testarini, Roberto e Bruno Tredici. "Il gruppo fu ricostituito - dice il presidente Tredici, un amore per le campane nato fin da piccolo quando suonava le campane della Chiesa del Sacro Cuore - per tramandare l'antica tradizione solennizzando le feste cristiane e per rinsaldare i vincoli di amicizia tra i campanari". I campanari biturgensi sono un gruppo solido e affiatato (oggi conta oltre 100 iscritti, tra cui una trentina di campanari effettivi). Una comunità di amici orgogliosi di essere campanari. "Orgogliosi a tal punto - dice il presidente - da essere quasi gelosi del nostro campanile, che è diventato un piccolo museo e delle nostre amate campane. Ogni turista che sale nel campanile rimane colpito dalla bellezza della nostra città di giorno e di notte". Il campanari biturgensi sono testimoni di un antico modo di suonare detto "perugino" che consiste nel sistema del doppio, cioè nell'alzare a bicchiere il campanone con i piedi. "Quando ciò accade e i sordi rintocchi scandiscono la musica delle altre due campane che fanno gli accordi, è un rincorrersi di emozioni e suggestioni indicibili. Un suono meraviglioso che entra nei vicoli del borgo. Un paese è morto se non suonano le sue campane". Il campanile del Duomo ha cinque campane: Campanone (1455), Ventitrè (1302), Santa Chiara (1695), Moribonda (rifiuta nel 1610, 1630, 1732) e Campanella (1619), che vengono suonate suonano per l'Epifania, la vigilia delle Ceneri, la Pasqua, la Pasqua in Albis, l'Ascensione, la Pentecoste, il Corpus Domini, il giorno di Sant'Egidio, la domenica del Palio della Balestra, il 1° Novembre, la festa del Volto Santo, il Natale, e la ricorrenza di San Giovanni Evangelista. I campanari, di recente, sono stati anche protagonisti di un evento unico: aver suonato le campane per Papa Benedetto XVI in occasione della sua visita in città il 13 maggio 2012. Il gruppo

PO CAMPANARI: ORIA DI AMICIZIA E TRADIZIONE

Gruppo nato nel '94 festeggia 3° Raduno Nazionale Progetti e sogni nel cassetto



La squadra al completo del Gruppo Campanari "Borgo San Sepolcro"

è molto conosciuto e partecipa a manifestazioni in tutta Italia, portando il nome di Sansepolcro ovunque, ma è nel campanile che si vive il vero spirito del campanaro. In cima al campanile della Cattedrale si fanno le mitiche colazioni del campanaro con vino, salsicce e sambudelli e si beve la grappa alla mezzanotte del 24 dicembre, portata dall'immane ex sindaco Dario Casini. Sono tantissimi gli aneddoti, le storie e i personaggi che hanno accompagnato questa tradizione. Tra le figure più recenti quelle di Bruno Rossi, Assuero Nespoli, Renato Tarducci (il sacrestano del Duomo) e Umberto Cardelli detto il Riccino. "Bruno faceva il tappezziere - rammenta Tredici - ed è stato lui ad insegnarmi a suonare. Ricordo che quando saliva in cima al campanile diceva sempre 'povero Borgo: i citti non capiscono niente' e poi se ne andava; Assuero invece dava i soprannomi a tutti i vescovi. L'amato Riccino ai raduni faceva innamorare tutti con la sua battuta sempre pronta e vivace. Ricordo a un raduno a Verona, quando al presidente dei campanari un noto professore chiese dove si trovava Sansepolcro e lui gli rispose in schietto borghese "al Borgo! a 60 chilometri da Perugia, in provincia di Arezzo. E se non sa dov'è, piglia la mechina e ci vieni". Dopo tanti incontri fuori, finalmente il raduno torna a Sansepolcro (la 53°

edizione ed il V del Centro Italia). L'ultimo raduno in città fu il 28 aprile 1996, quando venne eseguito anche il grosso restauro delle campane della Cattedrale con il riposizionamento dei ceppi in legno, la sostituzione dei batocchi e la messa in sicurezza (gli ultimi lavori nel 2004 quando fu rifiuta la 'Raniera', grazie al contributo del Comune e la sollecitudine della parrocchia del Duomo nella persona di Don Alberto Gallorini). Il 25 e 26 maggio prossimi, per il raduno nazionale, sono attesi oltre 400 campanari da tutta Italia e dall'estero (Austria e Inghilterra) e Sansepolcro sarà la sede ufficiale del Consiglio della Federazione suonatori di campane d'Italia che eleggerà il suo presidente. Durante la cerimonia (il raduno ha ottenuto il premio di rappresentanza del Presidente della Repubblica), avverrà il passaggio del testimone con la consegna del "batocchio" tra Sansepolcro attuale detentore e l'associazione campanari marchigiani "Francesco Pasqualini". I gruppi campanari che parteciperanno sono: Barga, Chiozza, Cardoso, Bargecchia, Grotta Azzolina, campanari del Friuli, Genova, Modena e Bologna, Verona, Sorrento, Desio, Arrone, Trasacco, Rampazzo oltre 11 campanari inglesi e un gruppo austriaco da Innsbruck con l'originale Torre dei Miracoli. Ciascuno con le proprie campane posizionate in

quattro punti della città (logge comunali, piazza Berta, piazza Garibaldi e giardini Piero) suonerà con il proprio sistema, mentre gli altoparlanti scandiranno i tempi. Sabato 25 alle 15.00, i gruppi saranno accolti sotto le logge col gruppo Rinascimento nel Borgo e alle 16.00 inizieranno i concerti di campane. La Compagnia Artisti curerà la visita guidata alla città; alle 17.00 si terrà l'assemblea generale della federazione nella sala del consiglio comunale. Alle 18.00, spettacolo dal vivo degli sbandieratori, alle 19.00 quello del gruppo danze dell'associazione Rinascimento nel Borgo e alle 20.00, chiusura dei concerti con saggio di danze rinascimentali del gruppo di danza "Il Lauro". Domenica 26, dopo l'accoglienza dei gruppi con i figuranti del Rinascimento, alle 9.00 le campane saluteranno tutti i presenti. Alle 9.30 inizieranno i concerti con il saluto del gruppo musicisti della Società Balestrieri e della Filarmonica dei Perseveranti con un concerto itinerante. Alle 11.30, la Santa Messa in Cattedrale officiata da Don Alberto Gallorini con la corale Domenico Stella e il coro Città di Piero (ci sarà il passaggio del testimone). Saranno presenti il sindaco Daniela Frullani, l'assessore Chiara Andreini; Don Danilo, responsabile della pastorale giovanile della Diocesi di Arezzo e Don Andrea Czortek, coautore del libro sulle campane. Alle 16.00, ripresa dei concerti fino alle 18.00 con la chiusura del gruppo "Kapresan Folk" di Caprese. Dal 19 maggio al 9 giugno, inoltre, alla Casa di Piero della Francesca si terranno le mostre "Mille anni di Campane" del collezionista padovano Gianfranco Acazi e "Campane e Campanili" promosse dalla Compagnia Artisti. "Vorrei ringraziare dal più profondo del cuore - dice Bruno Tredici - tutte le associazioni cittadine che hanno dato supporto a questo evento epocale e che, grazie anche a loro, sarà memorabile". Ma ci sono altri sogni: primo, il progetto di raccogliere fondi (oltre 3000 euro) per la fusione della campana del Millenario in piazza Berta il prossimo settembre dalla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone. "C'è poi un'altra idea a cui lavoriamo da anni. Quella di posizionare in città una campana permanente in bronzo con pietre e marmi - elettrica o a rintocchi - che suoni ad un'ora stabilita (come a Savona) ogni giorno ad esempio, per la pace nel mondo o per i campanari scomparsi. Sarebbe bellissimo", conclude Tredici. Intanto, sognando il futuro, si festeggerà il raduno biturgense con altre due campane di nuovo attive - del 1616 e del 1766 - dedicate alla Madonna, che risuoneranno per tutto il mese mariano.

PALAZZO PRETORIO, A QUANDO LA RIAPERTURA?

Il sindaco La Ferla: "Ancora un anno di pazienza!"

di Claudio Roselli
e Davide Gambacci



Il cantiere al lavoro nella facciata di palazzo Pretorio ad Anghiari

ANGHIARI - Palazzo Pretorio, sede comunale di Anghiari. L'immobile è stato "svuotato" tre anni fa, all'indomani della Mostra Mercato dell'Artigianato, per i lavori di ristrutturazione e consolidamento dell'immobile anche a seguito dei precedenti terremoti. Non a caso, i due progetti sono i seguenti: "restauro e valutazione del rischio sismico", per un importo a busta d'asta di 384810,62 euro con fine lavori prevista per maggio 2011 e "restauro delle facciate, stemmi decorazioni, affreschi", per un importo non precisato e con la conclusione degli interventi prevista per maggio 2012. Quello della tempistica è un particolare non certo sfuggito ai cittadini, che si chiedono quando l'amministrazione comunale potrà rientrare nella sua residenza storica. E qualcuno – si tratta di una libera opinione personale – ha pure considerato di "modestissima, se non infima, qualità" gli interventi eseguiti, facendo notare come il restauro della facciata sia stato in parte rovinato dal cattivo funzionamento di una grondaia che ha provocato il formarsi della classica muffa verde. Perché nessuno se n'è accorto e vi ha posto riparo? Ancora una volta non vi è un responsabile? E perché non vi sono infissi, neanche provvisori (quattro listelli e un telo di polietilene) alle finestre dell'ala sinistra dell'edificio? Qualche anno di esposizione alle intemperie è per caso più salutare per un'opera che, nelle parti più antiche, risale al XIV secolo? Queste le domande che si pongono i cittadini, rincarando la dose con una conclusione:

"Qualsiasi privato cittadino, di fronte a una situazione del genere relativa a un immobile di sua proprietà, avrebbe chiesto il risarcimento del danno, rivolgendosi alla Magistratura per trovare i responsabili". Un'ultima domanda che è poi anche una curiosità: quale figura ha fatto Anghiari con le migliaia di visitatori della mostra mercato, viste le attuali condizioni in cui versano piazza del Popolo (quella appunto dove si trova palazzo Pretorio) e piazza Baldaccio? Agli interrogativi rispondono il sindaco Riccardo La Ferla e la struttura tecnica dei lavori pubblici, ammettendo che domande del genere siano legittime e ricordando come più fattori (non tutti negativi) abbiano concorso nel far slittare i tempi di consegna dei lavori. È stato intanto un restauro certosino, soprattutto dopo il ritrovamento degli interessanti reperti archeologici al piano basso dell'immobile, ma altre situazioni si sono incastrate strada facendo: qualche inghippo nelle procedure di pagamento, i finanziamenti pervenuti in modo non celere e, tanto per citare un esempio, le lungaggini relative alla notifica della casuale di interesse culturale dell'intervento da inoltrare alla banca incaricata di stanziare i fondi. "C'è comunque da ricordare – afferma il sindaco La Ferla – che i lavori inerenti alla parte strutturale e alla sicurezza sono stati completati, con un alleggerimento della struttura soprattutto nelle parti che caricavano sui solai". E poi, nel lato più vicino alla strada del palazzo, sotto il livello del piano di accesso all'edificio, ecco la grande scoperta: un

reperito di villa romana risalente alla prima metà del primo secolo dopo Cristo. Si tratta di una vasca adoperata per la fermentazione del vino, ma vi sono anche altri pezzi e a monte c'è il "calcatorium", ossia la cella vinaria. "Il dato rilevante – puntualizza Enrico Montini, ingegnere comunale – è costituito dal fatto che ci troviamo in un insediamento romano in terra toscana, ritrovato nel bel mezzo di una sala dentro palazzo Pretorio". A proposito della sbavatura di colore verde, il primo cittadino attribuisce la causa all'otturazione verificatasi nella grondaia, che poi ha trascinato oltre all'acqua anche gli escrementi di piccione. Ora è stata liberata, ma si trova in un punto nel quale vi sono ancora i lavori in corso. Cosa manca, quindi, a palazzo Pretorio per essere definitivamente rimesso a posto? "La risistemazione degli intonaci e degli stucchi della facciata – dice il sindaco – che tuttavia è un'operazione delicata, poiché da eseguire sotto stretto controllo della Soprintendenza per ciò che riguarda soprattutto i colori degli stemmi attaccati alla facciata. Dovremo poi assegnare l'appalto per la realizzazione dell'impiantistica interna". Quanto si dovrà ancora pazientare? "Occorrerà ancora un altro anno, poi il capitolo sarà chiuso una volta per tutte". Dalla primavera del 2010, insomma, il baricentro stesso sia della mostra mercato che della vita anghiese più in generale si è spostato verso il basso, nella zona di piazza Mameli e di palazzo Testi. Ma quando tornerà palazzo Pretorio sarà davvero un'altra cosa.



RAPPORTO CARICO FISCALE-SERVIZI DA “CENERENTOLA” D'EUROPA

di Domenico Gambacci

L'Italia è tra i Paesi più tassati d'Europa. La conferma giunge da un'analisi che ha elaborato i dati presentati nei giorni scorsi dalla Eurostat. Ebbene, ad esclusione della Danimarca (47,4%), della Svezia (36,8%) e della Finlandia (30,5%), Stati che da sempre hanno una pressione tributaria elevatissima ma con servizi pubblici non riscontrabili in quasi nessun altro Paese d'Europa, l'Italia si colloca al quarto posto di questa speciale graduatoria con una percentuale del 30,2: ben 1,3 punti in più rispetto al 2011. Il Regno Unito registra una pressione tributaria (28,6%) di 1,6 punti inferiore alla nostra, in Francia il carico tributario (27,9%) è minore di 2,3 punti ed in Germania (23,6%) addirittura di 6,6 punti. Rispetto alla media dell'Unione Europea (26,5%), in Italia il peso delle tasse, delle imposte e dei tributi sul prodotto interno lordo è di 3,7 punti percentuali in più e addirittura superiore di 4,5 punti della media dei Paesi dell'area dell'Euro (25,7%). Si capisce benissimo che, pagando una così ingente mole di tasse, dovremmo ricevere una quantità di servizi con livelli di qualità non riscontrabili altrove. Invece, tolta qualche punta di eccellenza che registriamo in tutti i settori, la giustizia civile funziona poco e male, il deficit delle nostre infrastrutture materiali e immateriali è spaventoso e in molte regioni del Sud la sanità è al collasso, senza contare che la nostra pubblica amministrazione presenta ancora livelli di inefficienza non giustificabili. Continuando di questi passi, con le tasse in continuo aumento e con il debito pubblico sul Pil che negli ultimi due anni è passato dal 120 a quasi il 130% e dall'inizio della crisi i disoccupati sono aumentati di circa un milione e mezzo, forse c'è qualcosa che non va. Dobbiamo assolutamente cambiare marcia, alleggerendo il carico fiscale su cittadini ed imprese, condizione – questa – necessaria per far

crescere la domanda interna e, molto probabilmente, anche l'occupazione. La politica deve dialogare con il mondo dell'impresa, la quale sta attraversando una crisi senza precedenti. In tema di tasse sarebbe drammatica la conferma della notizia che sta circolando in queste ore, dove l'eventuale abolizione dell'Imu sulla prima casa potrebbe essere “coperta” con l'aumento dell'imposizione sulle attività produttive. Una notizia di questo genere sarebbe drammatica per le casse di milioni di piccole e micro imprese, che sono sempre più a corto di liquidità. Si pensi che nel passaggio da Ici ad Imu, nel 2012 gli imprenditori hanno visto raddoppiare il prelievo sugli immobili. Se il premier Enrico Letta e i suoi ministri varassero una legge simile, è bene che se ne vadano quanto prima, in quanto dimostrerebbero la loro totale incapacità di guidare il “Paese” Italia. Come si può infatti solo pensare a un ulteriore aumento della tassazione sulle piccole attività, quando il Pil quest'anno registrerà una contrazione dell'1,4%, i consumi delle famiglie caleranno dell'1,6% e la disoccupazione salirà all'11,9%? Oggettivamente, non è possibile pensare di uscire da questa situazione di crisi diffusa se si continuano a penalizzare le imprese. Ma è poi giusto eliminare completamente l'Imu sulla prima abitazione o forse è più ragionevole eliminarla a persone che hanno bassi redditi o ai pensionati? Crediamo che chi ha la fortuna di avere una bella villa con redditi elevati possa anche permettersi di pagare qualche centinaio di euro. Molto più intelligente sembrerebbe invece abbattere l'Imu su capannoni e negozi, cioè in quei luoghi dove si creano economia e posti di lavoro. Evitiamo di fare populismo e salviamo le nostre piccole imprese che sono da sempre il tessuto sano della nostra economia e se poi per l'Europa siamo noi l'anomalia... orgogliosi di essere anomali!

GLI ITALIANI NON TENGONO I SOLDI IN BANCA

Secondo una elaborazione effettuata da un noto ufficio studi nazionale, quasi 15 milioni di italiani non tengono i propri risparmi presso un istituto di credito. A livello europeo, nessun altro Paese può contare un numero così elevato di cittadini che non possiede un conto corrente in una banca. Ciò vuol dire che una buona parte degli italiani preferisce tenere i propri risparmi sotto il materasso, anziché depositarli in banca? Non proprio: questo record europeo è riconducibile a ragioni storiche e culturali ancora molto diffuse in alcune aree e fasce sociali del nostro Paese. Non possiamo disconoscere, ad esempio, che molte persone di una certa età e con un livello di scolarizzazione molto basso preferiscono ancora adesso tenere i soldi in casa, anziché affidarli ad una banca. In Italia è molto praticato il pagamento in contanti. Pertanto, coloro che ricorrono a questa modalità hanno la necessità di avere i soldi sempre a portata di mano; inoltre, non dobbiamo dimenticare che moltissimi pensionati tengono i propri soldi nei libretti di risparmio postale. Detto ciò, è altresì vero che non sono poche le persone che diffidano delle nostre banche perché ritengono che le spese di gestione di un conto corrente siano troppo elevate. Un'accusa, quest'ultima, che gli istituti di credito respingono da sempre, ritenendo, tra le altre cose, che l'elevato costo sia da attribuire al livello di tassazione raggiunto in Italia. Un peso che non è riscontrabile in nessun altro Paese d'Europa.



Come tanti, ho visto bellezze naturali, storiche e/o artistiche in Italia e all'estero. Quindi, solo grazie al confronto maturato negli anni, ho potuto comprendere quale razza di tesoro il destino abbia lasciato in terra di Arezzo con le opere di Piero della Francesca. Ho capito quale influenza la sua opera ha avuto sugli straordinari artisti che lo hanno seguito, dopo aver visto bocche spalancate davanti a qualche suo quadro in qualche museo, dopo aver sentito le tante lingue straniere di visitatori in coda per guardare i suoi dipinti. E lo capisco vedendo quanti articoli, su periodici a larga diffusione, riguardano Piero. Molto spesso, accade che chi ha sempre sotto gli occhi i capolavori, non ne conosca l'importanza e credo sia comprensibile, specialmente se uno non è un esperto di arte e turismo. Credo che nessuna delle scuole che ho frequentato mi abbia portato in gita a Monterchi a vedere una straordinaria e unica Madonna incinta, oppure a Sansepolcro per apprezzare la maestosa potenza di un Cristo che risorge. Gli affreschi in San Francesco ad Arezzo facevano quasi parte della nostra quotidianità, pur defilati e bui; il primo choc lo ebbi a Urbino dinanzi alla "Flagellazione di Cristo" e da allora non cessa. Ho avuto l'occasione di apprezzare da vicino "il ciclo della Leggenda della Vera

POVERO PIERO (della Francesca) e POVERI NOI (dell'Areentino)!

del dottor Alessandro Ruzzi

NON SONO UN TECNICO DELL'INDUSTRIA TURISTICA E NEANCHE UN ESPERTO D'ARTE

Croce" al tempo del mai abbastanza apprezzato restauro sponsorizzato da BancaEtruria: 5 miliardi di vecchie lire splendidamente restituite alla città. Dopo l'evento del 2007, abbiamo rimesso Piero in cantina. Anzi peggio! Quello che dovrebbe essere il maggiore vettore di turismo culturale per la provincia è stato trascurato: prima se lo sono fatti scappare con la musealizzazione della chiesa di San Francesco, coi paletti che la Soprintendenza mette alla fruizione dei nostri stessi beni, poi dall'oblio in cui versa la Fondazione Piero della Francesca di Sansepolcro e dalle dispute intorno alla collocazione definitiva della Madonna del Parto, problema che a Monterchi sembra essere diventato irrisolvibile o quasi. Qualche settimana fa, ho dovuto segnalare alla segreteria del sindaco di Sansepolcro che il sito web del museo civico non funzionava: non mi hanno nemmeno ringraziato. Non mi sono stupito: avevo letto altre lamentele circa la sensibilità biturgense verso il museo. Mi sono "scioppato" il sindaco di Arezzo, Giuseppe Fanfani, quando lamentava il forte disinteresse del passato circa il comparto turistico: io gli vorrei chiedere dov'era quando è stata bandita la gara per la biglietteria di San Francesco, ora affidata a cooperative laziali che trattano Piero come una mucca da mungere. Vorrei chiedere al suo assessore alla Cultura come posso immaginare che un tale argomento -anche oggetto di interrogazione urgente dopo le tante sollecitazioni pubbliche, espresse anche da me - metta in luce l'inutilità del suo operato, visto che i concessionari non lo "cacano", per dirla letteralmente. Dopo la triste storia del "crocefisso" di Cimabue che avrebbero voluto in prestito a Washington, ma che è rimasto splendidamente solo nella chiesa di San Domenico, Fanfani ha avuto l'ardire di

definirsi "il primo sindaco che ha cercato di valorizzare al massimo le potenzialità turistiche di questa città". Forse ritiene che frotte di turisti affollino la città per gioire dei suoi affreschi alle scale mobili (che di solito non funzionano) o per assistere alle sue declamazioni (di solito non parla coi cittadini), oppure confondano il suo libro con quello della Mayes; o ancora: che ammirino le piste ciclabili immaginando che siano fatte per il sindaco ciclista (l'unico che può credere di percorrerle). Invece di sperare di gustare Piero, si potrebbero incolonnare davanti ai quadri di Fanfani. L'avvocato-pittore-ciclista-prosatore-declamatore-poeta-sindaco ha detto che il turismo è da gestire come industria. Il problema è imprenditoriale, ossia - secondo l'opinione di Fanfani - di qualcun altro; ricorda poi di non aver potuto organizzare un convegno ad Arezzo per mancanza di coordinamento, che invece era presente in quel di Rimini dove



**CONFESERCENTI
VALTIBERINA**

Via Vittorio Veneto 1/D
SANSEPOLCRO

Tel. 0575/734392
Fax 0575/741064

**CONFESERCENTI
AREZZO**

infovaltiberina@confesercenti.ar.it





poi il congresso si è tenuto. Gli alberghi fanno parte dell'associazione di categoria dei commercianti, una delle quali non è mai contenta delle iniziative istituzionali, pur essendo "spiaccicata" (o viceversa) sul Partito Democratico provinciale di cui Fanfani è espressione. Il sindaco sottolinea come gli alberghi vadano riempiti attraverso i tour operator; allora dovrei chiedere al sindaco della precedente giunta - ah già, era sempre Fanfani! - che fine ha fatto il famoso accordo del 2010 con il mega-tour-operator tedesco Rda per portare milioni di turisti ad Arezzo. Mica per caso sono rimaste solo le foto con la faccia sorridente del vicesindaco-sceriffo impegnato a trovare un comodo impiego ad un pensionato? Per la cronaca, ho saputo che alla fine gli impegni presi con la controparte tedesca li ha saldati un amico albergatore e di tasca sua. Potremmo quindi chiederci se i 410000 euro affidati ad Arezzo Fiere per l'evento Vasari (il report parla di 12000 visitatori, ossia di 35 euro per ogni visitatore), se le centinaia di migliaia di euro spesi per portare pseudo operatori alla "Sagra del'oro", se i denari spesi per andare a prendere la benedizione



di papa Ratzinger, piuttosto che quelli buttati nell'attuale gestione della fiera antiquaria, non possano essere utilizzati in una maniera migliore. Oppure stupirsi dei 70000 euro spesi per il Premio Internazionale e del Meeting del 2010: immagino che ve lo ricordate tutti bene, specie il premio Fanfani. O forse il silenzio relativo alle contestazioni sulle attività del principale relatore, proveniente dalla nota Università dell'Insubria. Arezzo è forse stata l'unica città in Toscana a obbedire al "diktat" della Regione di chiudere il proprio ufficio per lo sviluppo turistico, un ossequio al potente governatore Enrico Rossi, che ha prodotto un ulteriore tracollo delle presenze. Ma è troppo più comodo dare la colpa a qualcun altro (ricordate la scena di "Blues brothers" dove John Belushi incolpa le cavallette?), piuttosto che fare "mea culpa" e mettere mano alle cose che non funzionano. Le istituzioni aretine hanno speso centinaia di migliaia di euro in studi, relazioni, consulenze e convegni. Per la provincia basta ricordare i 100000 euro dati a Prometeia (quella di Prodi), che è un rapporto finito in un cassetto: non era fatto neanche male, ma è stato ignorato perchè politicamente non conveniva dargli retta. Il Comune di Arezzo, sotto Fanfani e tramite Brezzi, ha erogato centinaia di migliaia di euro per libri (mere donazioni agli autori, per volumi del cui uso il Comune potrebbe - oppure dovrebbe - darci conto), sponsorizzazioni, manifestazioni (?), spesso finendo per intrattenere rapporti con la stessa controparte, l'Ente Filarmonico Aretino. Avevo letto di contestazioni riguardo alla coordinatrice di questa associazione, Giulia Ambrosio, anche lei coinvolta nel crac Fontemura, azienda tornata alla ribalta per essere divenuta una discarica con tanto di sequestro (tanto paghiamo noi!). Ho avuto occasione di parlare con la Ambrosio poichè nel 2010 venne organizzata una lotteria in preparazione dei festeggiamenti vasariani (poro Giorgio!): la Ambrosio non risponde, dichiarando di non voler confrontarsi con la stampa in attesa dell'esito delle querele da lei intentate per articoli che contenevano, secondo il suo parere, il 99% di bugie. Mi dispiace: ho trovato "notizia" di una estrazione fra i 2000 biglietti venduti, ma non ho trovato spunti ulteriori; mi sono perso fra iniziative di altri soggetti e sponsorizzazioni. Volevo capire se il privato si muoveva meglio, non ce l'ho fatta. Insomma non mi pare che siamo in buone mani, ma ho un'idea chiara di dove siano i problemi. Nel manico!

BMA

maglificio®

Toscana



ORGOGLIOSI
di PRODURRE
in ITALIA....

Sansepolcro (AR)
info@bmasansepolcro.com
bmasansepolcro.com

STADIO BUITONI, il grande “vecchio”

di Claudio Roselli e
Davide Gambacci



Lo stadio Buitoni in una foto degli anni '50

SANSEPOLCRO - Per gli appassionati di calcio che tifano Sansepolcro, a qualunque generazione essi appartengano, lo stadio Buitoni è un luogo storico, istituzionale e insostituibile, persino “invidiato” da qualche supporter avversario. Per due motivi: il fondo del suo prato verde, dotato di un drenaggio eccezionale e la presenza di spalti vicini al rettangolo di gioco. Al Buitoni si avverte “sportivamente” il fiato al collo del pubblico e si può dire che tutto manca, meno che il calore degli spettatori. Su questo campo il Sansepolcro ha costruito le sue fortune, tanto che a un certo punto qualcuno arrivò a coniare un termine significativo, “effetto Buitoni”, per sottolineare il peso che questo impianto esercita in favore della squadra di casa. Ma quando e perché lo stadio Buitoni è stato costruito? Bisogna tornare indietro fino agli anni '20 del secolo scorso; a calcio si giocava a Porta Romana, in quel piazzale davanti alla piscina che ancora oggi è conosciuto come “Il Pallone” (proprio per questo motivo), ma successivamente venne realizzato il campo di giochi sportivi poco fuori l'arco di Porta Fiorentina e assegnato in convenzione al Circolo Sportivo Biturgense, antesignano di quella Unione Sportiva Sansepolcro che sarebbe scomparsa nel 1985, anche se nel frattempo – correva l'anno 1978 – era nato il Gruppo Sportivo Borgo, divenuto poi Sansepolcro Calcio nel 1989.

Tutto bene fino a quando nel 1925 non subentrano problemi di utilizzo del campo con l'altra società calcistica sorta nel frattempo in città: il Foot Ball Club Sansepolcro. “A seguito della crisi del 1929

(corsi e ricorsi n.d.a.) e per fronteggiare la disoccupazione – ricorda Claudio Cherubini in Pagine Altotiberine – a Sansepolcro furono iniziati molti lavori pubblici. Fra questi, fu avviata anche la costruzione in frazione Vannocchia, località Quercetina, del campo sportivo”. Anche le querce sono state tutte eliminate, perché altrimenti oggi l'agibilità dell'impianto non sarebbe stata concessa, ma fermiamoci un attimo: chi volle la costruzione dello stadio? Si dice che l'input sarebbe arrivato in ultima analisi dal duce, Benito Mussolini, poiché il fascismo era cultore del corpo e dell'attività e del benessere fisico; attraverso la famiglia Buitoni, il percorso fu senza dubbio più semplice. D'altronde, nello spazio vuoto che si trova quasi in cima al piccolo obelisco nell'area semicircolare (realizzato assieme alla facciata dello stabile dallo studio dell'architetto Pier Luigi Nervi, già autore dello stadio di Firenze, che ha l'obelisco a metà gradinata) tuttora presente sul balcone degli spogliatoi c'era inizialmente proprio l'emblema del fascio. E arriviamo al 15 ottobre 1933: è il giorno dell'inaugurazione ufficiale del campo sportivo Buitoni e per l'occasione viene invitata l'Unione Sportiva di Città di Castello a giocare contro la squadra locale. “Il Buitoni – scrive sempre Cherubini – veniva utilizzato dalle sezioni sportive del Dopolavoro Comunale e del Dopolavoro Aziendale Buitoni; oltre al calcio, vi si svolgeva il gioco del tamburello e vi si praticavano esercizi ginnici in genere”. Il clou delle varie attività era il sabato pomeriggio, quando il campo sportivo era il posto più frequentato della città. Inizia

così la storia di un impianto con la capienza di 2200-2500 spettatori (ora è omologato per 2000), nel quale il calcio sarebbe diventato con il tempo il primattore in assoluto. Fra le tappe significative vissute nella sua dotazione logistica, da segnalare nel maggio del 1974 l'inaugurazione dell'impianto con la luce artificiale che ha potuto consentire lo svolgimento delle partite anche in notturna; merito di un biturgense, Fabio Chimenti, che poi per 16 anni ha organizzato il torneo di calcio in notturna. Gestione e manutenzione rimangono in carico per lungo tempo alla nota azienda di paste alimentari e prodotti da forno, in linea con il nome che l'impianto si porta appresso. Poi, però, i tempi cambiano anche alla Buitoni, che passa a Carlo De Benedetti e quindi alla multinazionale Nestlé. L'8 maggio 1994, nella domenica in cui la squadra bianconera festeggia il ritorno in Serie D, il dottor Saverio Ripa di Meana per la Nestlé consegna simbolicamente le chiavi all'allora sindaco Luigino Sarti.

Da quel momento, il “vecchio” campo sportivo diventa “stadio comunale Buitoni” e Sansepolcro non è più una eccezione in tal senso. Nel 2000, via ai lavori di ristrutturazione e ampliamento dei quali parleremo più avanti. Nell'arco di questi 80 anni, il Buitoni ha conosciuto tante battaglie calcistiche dalla Terza Categoria alla C2, ma soprattutto in Serie D. Hanno calcato questo campo, seppure in gare amichevoli, squadre prestigiose quali Fiorentina, Torino, Palermo, Bari e Lecce, ma anche la Torpedo di Mosca fra quelle straniere. Fra campionato e Coppa Italia,

qui sono arrivate compagini in rappresentanza di ben 13 regioni italiane (più San Marino, se volete) e club tuttora nelle alte sfere del calcio italiano sono stati avversari in campionato: pensiamo a Siena, Grosseto, Livorno, Pisa, Empoli, Spezia, Pistoiese, Massese, Lucchese, Prato, Perugia, Ternana, Cesena e Sambenedettese,

per non parlare delle accese sfide contro Arezzo, Montevarchi, Sangiovese e Foligno. E poi i derby: su tutti, quello contro il Città di Castello, anche se il Sansepolcro ha affrontato ai vari livelli le vicine Baldaccio Bruni Anghiari, Sulpizia di Pieve Santo Stefano, Capresana, Monterchiese, Palazzo del Pero, Selci

Nardi, Lama, Trestina, Sansepolcro, Tiberis di Umbertide e Pierantonio, ma mettiamoci anche Gubbio, Vadese, Urbania e Urbino. Fra le giornate più belle, segnaliamo quella del 12 gennaio 1975: Sansepolcro-Pistoiese (1-0), che fa registrare il record assoluto di spettatori, arrivando a 3000 con la curva supplementare in tubi innocenti.

Da quando lo stadio Buitoni è passato al Comune, diversi sono stati gli interventi eseguiti, soprattutto quelli mirati a eliminare lo stato di fatiscenza dell'impianto e ad ammodernare le strutture secondo quelle che sono le disposizioni del regolamento e i parametri imposti. Una prima importante serie di lavori è stata eseguita nel 2000: solo la facciata del vecchio edificio a tre lati è stata rigorosamente conservata nelle sue prerogative architettoniche; il

resto è stato rifatto ex novo e anche gli stanzoni di arbitri e squadre sono molti più ampi e funzionali. Per l'intera fase di andata del campionato di Serie D, l'allora Altotevere Calcio disputò le gare interne a Città di Castello; poi, il 21 gennaio 2001, in occasione del match interno contro il Mezzolara, inaugurazione dei nuovi spogliatoi ma anche dell'altro immobile realizzato all'ingresso da via del Campo Sportivo, quello nel quale sono stati accorpati il bar e i servizi igienici. Laddove un tempo c'era la biglietteria della tribuna, è stato realizzato successivamente il Sansepolcro Village, ovvero il posto di ristoro con bar ristorante e tavoli esterni coperti, che lavora molto in primavera con la lunga maratona del torneo giovanile. Su una cosa il giudizio generale è da sempre unanime: il verde prato in cui si gioca, che spesso sembra davvero un tavolo da biliardo.

Arriva un po' logorato a fine giugno, al termine dei due mesi di torneo giovanile, ma in estate viene preservato. Detto questo, passiamo a esporre le problematiche dello stadio Buitoni, da dividere fra quelle che richiedono lavori di ammodernamento (è il caso della scarpata laterale della tribuna) e quelle che invece sono legate all'agibilità dell'impianto, su precisa indicazione della commissione di vigilanza sui pubblici spettacoli e alle quali lo



Un momento della cerimonia di inaugurazione dello stadio Buitoni, datata 15 ottobre 1933

stadio non si è ancora uniformato, tant'è vero che la squadra di calcio gioca oramai da tempo in regime di deroga e sotto la responsabilità del sindaco. Il progetto c'è e per realizzarlo era stato stipulato un mutuo di 200000 euro con la vecchia giunta Polcri; di questo ammontare sono stati spesi 60-65000 euro a inizio 2010, quando in occasione del derby contro il Group Città di Castello venne realizzato l'ingresso indipendente in gradinata dal

versante di viale Osimo (di fronte al cimitero) e poi si è proceduto anche con l'abbattimento delle torri faro per l'illuminazione, con la recinzione esterna della gradinata e con il consolidamento della scarpata a lato della tribuna, nella quale vi è ora la possibilità di costruire tre gradoni. I circa 140000 ancora a disposizione giacciono in banca: ci sono e li deve gestire il Sansepolcro Calcio. Tutto è fermo e occorre mettere mano allo stadio per rifare la recinzione interna (il sogno sarebbe quello di avere solo "luce" fra spalti e terreno di gioco, ma non esiste ancora una legislazione ben definita e allora tutto diventa più complicato), rifare anche quella esterna della tribuna sul lato di via Leonardo da Vinci ed eliminare le balaustre della tribuna stessa a ridosso del camminamento dietro le panchine per realizzare un ulteriore lungo gradone al di sotto, non dimenticando che si era anche parlato di eliminare il primo scalino della gradinata perché troppo a ridosso del campo.

Questo il programma degli interventi, ma perché la situazione non si sblocca dalla fase di stallo? "Vorremmo riproporre questa domanda al Comune e a chi di dovere – dicono dalla sede del Sansepolcro Calcio – perché alla manifestazione di volontà iniziale hanno fatto seguito solo chiacchiere".

Il tempio storico del calcio biturgense sente sempre più il peso degli anni, nonostante i restyling cui è stato sottoposto, specie negli ultimi decenni. Basta guardare cosa avviene nella parte esterna: la recinzione esterna sul lato di via Leonardo da Vinci è fatiscente e l'ingresso dietro la tribuna è transennato poiché pericoloso. Se poi andiamo dall'altra parte, quindi sul lato della gradinata dove è crollato il muro di cinta, c'è ancora una rete che ha il significato di un rappezzamento. La gradinata ha anch'essa i suoi problemi: per meglio dirla, il cemento si sgretola. Spesso e volentieri, in questo inverno più che piovoso, si sono verificate infiltrazioni di acqua negli spogliatoi, problema risolto in "economia" con la risistemazione del tetto e degli stanzoni. A dire il vero, quando piove anche nella biglietteria la situazione non è proprio ottimale. Se poi ci voltiamo dalla parte di viale Osimo, notiamo erba alta lungo la rete recinzione che delimita il parcheggio interno alla sede e una cabina elettrica posizionata su un leggero rialzo di terra. Infine, l'uscita di emergenza sul lato tribuna, inutilizzabile perché finisce in mezzo a un campo, anche se la zona compresa fra lo stadio e l'area commerciale Arcadia è destinata a trasformarsi in parcheggio attrezzato nel giro di pochi mesi. Una buona notizia, perché potrebbe essere l'occasione buona per asfaltare anche il parcheggio della sede sociale. Viene allora da pensare: e se qualche anno fa il buon Piero Mancini da Arezzo avesse avuto ragione quando disse che se l'area del Buitoni fosse stata trasformata in edificabile, lui avrebbe costruito lo stadio nuovo in una zona a maggiore respiro? Stretto fra viale Osimo e via del Campo Sportivo sui due lati corti e da abitazioni e consorzio agrario su quelli lunghi, il Buitoni è di fatto ingessato in spazi non certo ampi: le sue prospettive sono limitate, anche se comprendiamo benissimo quanto sia difficile per molti calciatori dover gridare "Forza Sansepolcro!" in un luogo diverso da quel "catino" che regala spettacoli calcistici da ben 80 anni.

SAIACCIO DI SAN PIERO IN BAGNO - “Sono ancora aperte come un tempo le osterie di fuori porta, ma la gente che ci andava a bere fuori e dentro è tutta morta”. Così cantava Francesco Guccini in una delle sue note canzoni. “Nella valle del Savio, le osterie sono scomparse del tutto, ma l’eccezione vuole che l’Osteria Gambaccia di Saiaccio di San Piero in Bagno sia ancora in attività”, spiega Gianfranco Ruggeri, gestore e proprietario del locale che ha fatto la storia in vallata per il buon vino e la piadina romagnola. Il fabbricato è ubicato nella verde campagna in località Saiaccio, sulla strada provinciale 3 bis tra Quarto e San Piero in Bagno, a contatto con il fiume Savio. La prima parte dell’edificio è in pietra, scolpita a mano; al centro c’è l’entrata dell’osteria; l’altra è di costruzione più recente e risale ai primi anni ‘60. Il lavoro dell’opera fu realizzato “a tempo e debito”; con il detto, si intendono persone oneste e qui non si perde nulla. Nata inizialmente come circolo ricreativo intitolato “Invalidi Mutilati di Guerra”, dal nonno Giuseppe Ruggeri, dal dopoguerra in poi tramandata ai figli, l’osteria in parte era adibita a bottega di generi alimentari, un sorta di appoggio per le donne provenienti dalla vicina campagna per la spesa di tutti i giorni. Per arrivare al circolo si camminava a piedi: non c’erano le macchine di oggi, le difficoltà erano enormi, i più fortunati avevano la bicicletta e per raggiungere i paesi si prendeva la corriera. La corrente elettrica qui è arrivata a metà anni ‘60, l’illuminazione era a gas: una serie di tubi ramificati sul soffitto, interrotti di tanto in tanto da beccucci con sopra la calzetta che si deteriorava sempre. Negli anni successivi, il circolo si trasformò in osteria e, per dare un servizio alla gente che lo frequentava, venne installato il telefono pubblico. Con il rinnovo del locale, ha inizio una nuova stagione: la gestione passa a Dina Casadei, che per anni ha lavorato insieme al marito, Berto Ruggeri detto Gambaccia (da qui il nome dato al locale) nel duro lavoro del barista. In seguito, Berto iniziò una seconda attività: acquistò un camion di marca Lancia



OSTERIA GAMBACCIA: VERSO LA CHIUSURA DEFINITIVA ?

di Francesco Crociani

e diede inizio al trasporto di sabbia e ghiaia. I clienti che frequentavano il locale erano per la maggior parte campagnoli, non mancarono suonatori e musicisti – continua Gianfranco Ruggeri – e il gruppo si dava appuntamento la sera per partecipare a qualche gara canora. Tutto ruotava sull’improvvisazione, la passione per la musica era forte; non c’era un vero e proprio repertorio: si cercava di stare in allegria, una forma di sfogo per molti agricoltori impegnati nel duro lavoro dei campi. Per dare movimento all’ambiente, una comitiva di persone realizzò all’aperto la pista da ballo e questo dette vita a una serie di iniziative che portarono l’esercizio - nel periodo che va dalla metà degli anni ‘50 alla fine degli anni ‘60 - al suo massimo splendore. Nell’Osteria Gambaccia sono state organizzate feste e gare di ballo, il divertimento era schietto e genuino: qui era una grande famiglia. Il prestigio del locale aumentò quando fu invitato a suonare il noto complesso Albertino: tutti rimasero stupiti la prima volta per il suo impianto di amplificazione elettrico; qui ancora non c’era la corrente elettrica e per fare musica si chiese aiuto agli agricoltori del vicinato dotati di batterie per il trattore. In questo locale, oltre ai suonatori di fisarmoniche, si sono esibiti complessi di liscio romagnolo, alcuni dei quali sono famosi ancora oggi: alludiamo a

Castellina Pasi, Vittorio Borghesi e altri. Il gioco principe molto popolare che faceva discutere era la morra (gioco di velocità con le dita di una mano): si formavano delle squadre di persone che andavano avanti per tutta la notte con urla e grida. Con il detto “vogliamo la rivincita, la bella”, alla fine della gara c’era sempre qualcuno che diceva: “Ora la bottiglia di vino la paghi tu!”. Purtroppo – conclude la signora Laura Varrani, moglie di Gianfranco – questa attività rilevata ai genitori di mio marito nel 1993 oggi va via via scemando; per tenere in attività il locale, negli ultimi anni si sono svolte varie iniziative, dal ballo all’aperto al piano bar con karaoke, si è assistito al debutto della cantante Jessika insieme al fratello Andrea e ad altre feste. Tutte queste iniziative non sono servite un granchè: la crisi è forte, la diminuzione della clientela è evidente, la tassazione e i servizi hanno raggiunto livelli insostenibili. Tutte vane le richieste fatte per diminuire le imposte: qui in campagna si paga nella stessa misura di chi possiede un’attività in pieno centro a Cesena. Francamente, qualcosa di sbagliato c’è: dal 2009, per qualche mese all’anno, siamo costretti a chiudere l’osteria senza nemmeno garantire quei servizi minimi di ristoro all’automobilista che viaggia sulla provinciale nel tratto di strada Quarto - San Piero in Bagno.

“La parola chiusura fa male al cuore, provo tristezza e amarezza!”. Così si sfoga Dina Casadei, moglie di Berto Ruggeri, per anni



titolare dell'Osteria Gambaccia. La barista-oste non vuole crederci: certo, la clientela non è più quella di una volta, però si pensava che le cose cambiassero e che tutto tornasse alla normalità. "Ho conosciuto Berto in Svizzera - racconta la signora Dina - ci siamo sposati e subito ho iniziato a lavorare qui dentro; ho impegnato la mia vita per svolgere questo mestiere. E pensare che la gente faceva tanti chilometri per venirci a trovare! A questa età, la parola "chiudere" non va giù. Il lavoro era entusiasmante, qui si distribuivano piadina e vino. Non per vantarmi - conclude la moglie di "Gambaccia" - come facevo la piadina io non la faceva nessuno, il locale era diventato un punto di ritrovo per gustare merende e spuntini". La questione è stata affrontata anche dal sindaco di Bagno di Romagna, Lorenzo Spignoli: "La chiusura dell'Osteria Gambaccia è un problema, un'altra vittima dei tempi moderni, un pezzo di storia che scompare dall'Alto Savio. Per Saiaccio, l'osteria era l'anima del paese, dove esisteva una vera civiltà basata sul rapporto umano, dove era possibile incontrarsi e frequentarsi, gustando insieme agli altri il bicchiere di



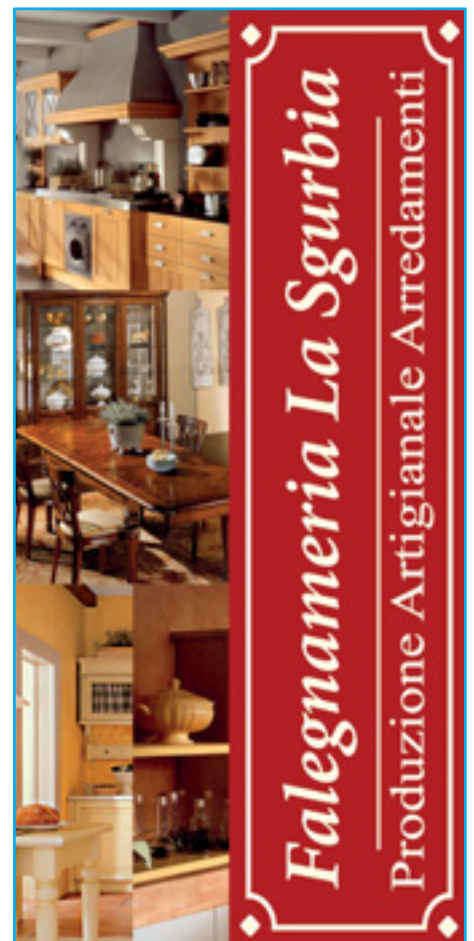
vino e parlando in piena serenità: dallo sport alla politica, dalle vacanze al lavoro, dal gioco agli affari. Ho conosciuto l'osteria tramite il mio predecessore Enzo Bottini - continua il sindaco Spignoli - perchè Enzo e Berto erano migranti in Svizzera, a Rapperswil e, per salutare l'amico, Enzo scendeva a Saiaccio; così ho avuto modo di conoscere il locale e la sua clientela.

L'Osteria Gambaccia ha sofferto molto l'apertura della superstrada E45: con la riduzione del traffico, sono diminuite le entrate, causando un impoverimento dell'esercizio. Le attività da noi sono paragonate a quelle dei centri turistici frequentati da molta gente; nei paesi, a volte, non incontri anima viva: lo svuotamento del territorio dalla sua popolazione genera solo effetti negativi, mettendo in crisi le poche attività che sono rimaste aperte. Attualmente, le osterie di montagna incontrano notevoli difficoltà: molte sono state costrette a chiudere a causa di un'eccessiva imposizione fiscale e

di una interpretazione restrittiva di parametri che sono certamente validi per locali situati in moderne città, ma non per quelli di una frazione di montagna. Le amministrazioni comunali - conclude il primo cittadino di Bagno di Romagna - a causa della forte crisi economica hanno altri problemi, per cui è impossibile immaginare un locale gestito dal Comune; il rischio è quello di non dare nemmeno quel minimo di ospitalità agli anziani delle frazioni montane per continuare a ritrovarsi nei luoghi frequentati per tutta la vita".

"La vecchia osteria di campagna è quasi scomparsa - commenta Marcello Bravaccini, presidente della Pro-Loco di San Piero in Bagno - e molti luoghi di ritrovo hanno chiuso i battenti da tempo; spero che l'Osteria Gambaccia continui la sua attività. I finanziamenti pubblici - conclude il presidente della Pro-Loco sampierana - non ci sono più, il pericolo è costituito dalla fine di locali nei quali la gente si dava appuntamento davanti al quartino di vino". Anche le associazioni di categoria dicono la loro: "Le osterie di oggi sono cambiate - afferma Pier Paolo Rossi, responsabile Confesercenti di Bagno di Romagna - e la loro chiusura è un danno grave alla storia e alla tradizione. Come associazione, abbiamo promosso iniziative sul territorio per mantenere le vecchie tradizioni, una filiera tra produttore e consumatore - conclude il responsabile di Confesercenti - ma nulla è come prima: è tendenza comune esaltare gli aspetti, il più delle volte è solo il modo di vivere che cambia e, con esso, la vita e le abitudini. Franca Castellani, giovane imprenditrice, gestisce un supermercato Small a San Piero in Bagno: "Dentro l'Osteria Gambaccia - spiega la signora Franca - ho coltivato la passione per la musica: è stato un trampolino di lancio prima di entrare nella corale del mio paese. Ora che il locale si avvia alla chiusura muore una parte di me stessa. Che tristezza!".

Per Marzia Mazzoli, cameriera, l'osteria era un luogo di divertimento in cui portare i bambini a giocare. "Un posto tranquillo - dice - ma possibile che non ci sia nessuno che possa fare qualcosa?". Vittorio Boattini, pensionato di Quarto, ha superato da poco i 70 anni: "Ho visto nascere l'Osteria Gambaccia, ho conosciuto i vecchi gestori, Berto e Dina; dopo oltre 60 anni di attività, sentirsi dire che il locale chiude i battenti è una bella mazzata!". Il signor Vittorio ricorda le giornate passate là dentro, seduto ai tavoli ad ascoltare la fisarmonica, prima di fare la puntatina per il cicchetto di vino e la partita a carte e finire la serata con il gioco della morra. Ora, Boattini non ha più un posto nel quale andare!



il mobile giusto... sempre!



- Sostituzione serrature
 - Montaggio e smontaggio mobili
 - Verniciature porte e serramenti
 - Riparazione tapparelle
 - Restauro mobili
 - Sostituzione vetri
- I tuoi problemi risolti in un ...P.I.C.*

La Sgurbia snc
Via C. Dragoni 40 - Sansepolcro (AR)
Tel. e Fax 0575 720259
www.bottegadelborgo.it
e-mail: info@bottegadelborgo.it

“Regina Elena”

tra storia, cultura e attività estive per tutti i bambini

di Michele Foni

Il convitto Regina Elena continua a dispensare in Sansepolcro il suo potente effetto educativo e benefico. Molti anni sono passati da quel lontano 1937, quando Sua Altezza Reale la Principessa di Piemonte lo inaugurava. Le rare immagini di quell'evento, dell'Archivio Storico Luce, sono oggi visibili nello spazio informatico di youtube <http://www.youtube.com/watch?v=9-3C7Uq0Eag>, tratte da Giornale Luce B1204 del 24 novembre 1937. Il prezioso frammento video, oltre che descrivere la struttura del collegio interna ed esterna praticamente immutata, documenta la principessa che passa in rassegna le prime allieve. Oggi, il convitto erede di questa storia, è custodito con lo stesso spirito educativo e con un'esperienza insuperabile. Dal 1999, è la cooperativa “Il Colibri” che si occupa della gestione del settore educativo, dall'assistenza diurna e notturna al sostegno didattico, del settore

infermieristico, del centralino e della portineria; organizza, tra l'altro, trasporti per gite ed accompagnamenti vari. La stessa cooperativa si occupa di gestione di altri convitti, di centri vacanza sia in Italia che all'estero e di gestione di case per anziani e strutture educative rivolte ai ragazzi dai 6 ai 20 anni. I cittadini di Sansepolcro non sempre riescono a conoscere tutte le attività che si svolgono nel centro culturale; questi entrano nella prestigiosa struttura soprattutto in occasione dei saggi e degli eventi teatrali che si svolgono nell'elegante teatro interno e in occasione delle mostre di pittura e disegno. Quest'anno, la sala del Parlatorio Grande ha aperto le sue porte dal 5 al 19 aprile alla mostra di pittura dei quindici allievi di Donatella Zanchi che si sono dedicati alla fantasia applicata al paesaggio e dal 3 al 17 maggio a quella di disegno denominata “Creature impossibili”, dedicata a chimere e creature



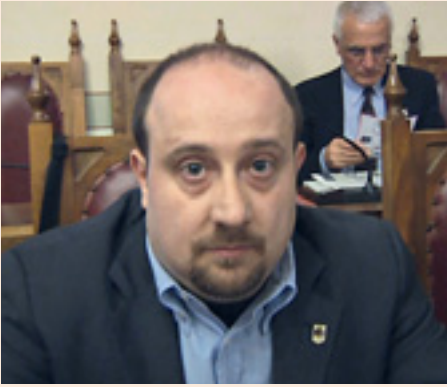
fantastiche, che ha visto esporre oltre trenta bambini in età compresa tra gli 8 e i 13 anni. I ragazzi che frequentano la struttura hanno, tutti gli anni, l'opportunità di rafforzare e perfezionare il proprio percorso scolastico, avvalendosi dell'ausilio di preparati educatori, oltre che di seguire corsi di ceramica, disegno, pitture, recitazione e danza. La finalità del corpo educatori è infatti quella di accompagnare e sostenere i ragazzi durante il loro percorso di crescita non soltanto sotto il profilo scolastico, ma in particolare sotto quello personale. Sono previsti per i ragazzi anche momenti ricreativi e di approfondimento culturale. Proposto anche, nei primi mesi di quest'anno, un cineforum su Vittorio De Sica che ha preparato i ragazzi, soprattutto

delle scuole superiori, alla visita dell'omonima mostra romana. L'attività continua poi d'estate. I ragazzi con età compresa fra i 6 e i 13 anni, che vogliono continuare a frequentare la struttura anche durante le vacanze, lo possono fare. Per il servizio estivo, quest'anno i ragazzi saranno protagonisti di numerose attività sia ludiche, sia ricreative che sportive, incentrate sul tema “Il gioco: evoluzione nel tempo”. Il prolungamento per l'estate partirà il 10 giugno e terminerà il 31 luglio. I bambini e i ragazzi, in questi giorni, potranno continuare a frequentare la struttura, questa volta soprattutto con piacevoli finalità e attività ludiche nelle ore che vanno dalle 8.00 alle 17.30. Ormai da due anni, il servizio è aperto a tutti; possono partecipare infatti i bambini e non solo i figli degli iscritti Inps, ex gestione Inpdap. “Anche quest'anno siamo fiduciosi di raccogliere un largo consenso, dato il riscontro positivo che le famiglie,

ma soprattutto i protagonisti, hanno espresso gli anni passati – ha dichiarato la dottoressa Anna Rosa Dagostino, responsabile del personale e dell'organizzazione del servizio – e per le iscrizioni, che sono aperte fino al 27 maggio prossimo, possono passare dal convitto e chiedere il modulo specifico. Tutti i genitori interessati, per ulteriori informazioni, possono chiamare il convitto dalle 8.00 alle 19.00 e chiedere o della segreteria o della sottoscritta. Saremo ben liete di rispondere a qualunque altra curiosità”. La prestigiosa struttura, che nobilita lo skyline di Sansepolcro, sarà

dunque anche questa estate popolata del chiassoso fragore dei giovani che continuano a trovare nel Regina Elena una opportunità di studio, crescita culturale e gioco. “Finalmente sta arrivando l'estate! Dopo un anno di studio e di ore trascorse insieme soprattutto al coperto per ovvi motivi climatici, una volta conclusi gli impegni scolastici – ha detto l'educatrice Maria Grazia Rosi, curatrice anche dell'attività estiva – è bellissimo vedere i bambini giocare liberi e spensierati. Molti dei bambini che frequentano le nostre proposte estive sono gli stessi che frequentano la struttura anche durante l'anno scolastico, dimostrando di apprezzare sia l'attività didattica che le divertenti attività che proponiamo tra giugno e luglio”.

VINEA FAMILIAE S.r.l.
V. Europa - Selci Lama, 6
06016 San Giustino (Pg)
Tel. +39 075 8583767



Volti nuovi (e vecchi) in consiglio comunale

di Claudio Roselli e Davide Gambacci



Nella storia politico-amministrativa di Sansepolcro, è stato uno fra i consiglieri comunali più giovani in assoluto. Aveva infatti poco più di 19 anni, Guido Guerrini, quando nel 1995 era stato eletto nelle file di Rifondazione Comunista. Due intere legislature all'opposizione con Dario Casini sindaco, poi la vittoria elettorale nel 2004 con sindaco Alessio Ugolini e l'incarico di presidente del consiglio comunale, che Guerrini ricopre fino al 18 febbraio 2006, giorno in cui salta la giunta proprio per la posizione assunta da Rifondazione, che promuove la mozione di sfiducia assieme a Viva Sansepolcro. Nello stesso anno, Guerrini si candida a sindaco, ma al ballottaggio vanno Franco Polcri e Bruno Graziotti; torna così a essere consigliere di opposizione, surrogato da Emanuele Calchetti il 18 maggio 2008. E adesso, rieccolo a palazzo delle Laudi per surrogare a sua volta Calchetti, anche se la sua sarà una permanenza breve.

In un mondo della politica che sembra fatto per mettere in contrapposizione giovani e vecchi, lui è stato considerato un ... giovane vecchio! Da un lato, infatti, Guido Guerrini è un giovane di 37 anni; dall'altro, è un veterano di palazzo delle Laudi. "Ringrazio per avermi accolto il consiglio comunale, che nel corso degli anni si è ridotto sempre più - ha detto Guerrini in aula - e questi non sono tagli alla politica, ma alla rappresentanza. La miopia della politica nazionale è sotto gli occhi di tutti. E' la quinta volta che siedo in questi scranni: faccio parte della vecchia politica oggi disprezzata, appartengo alla sinistra poco incline ai compromessi. In poche parole, sono coerente. Dopo di me, nell'ordine degli eletti c'è Nico Cheli, segretario di Rifondazione Comunista. L'avvicendamento con lui avverrà probabilmente subito dopo l'approvazione del bilancio a giugno". Un'apparizione, quella di Guerrini, che sarà quindi breve, anche se l'ex presidente del consiglio comunale non ha alcuna intenzione di recitare il ruolo di comparsa. "Dipenderà dall'approvazione o meno del bilancio - afferma - e dipenderà in particolare da come andrà e da come saremo nella condizione di far slittare il bilancio. Andare oltre il 30 giugno sarebbe clamoroso!". Un Guerrini che dunque si preannuncia battagliero? "La battaglia non è mia in quanto tale, ma di una forza politica che porta avanti il progetto comune di una coalizione". Si dice che l'opposizione sia in questi ultimi tempi piuttosto molle. È d'accordo? "Credo che anche l'altra componente di minoranza, quella di centrodestra, non sia stata assente, criticando ma anche proponendo. Io non farò altro che muovermi nella stessa direzione di Danilo Bianchi, Lorenzo Moretti ed Emanuele Calchetti". Le è mancata in questi 5 anni di assenza la sala consiliare? "Se proprio debbo essere sincero, rispondo di no. Ho accettato di tornare in consiglio per dovere, disciplina e senso di responsabilità, ma nello stesso tempo dico: largo ai giovani e a chi ha voglia".

Si può decidere di impegnarsi in politica a tutte le età, quanto basta per essere considerati il "nuovo". È il caso di Marco Carsughi, 55 anni, biturgense doc che in aprile ha preso il posto della dimissionaria Gilda Foni nelle file di InComune, la lista civica che ha appoggiato il sindaco Daniela Frullani. Carsughi è specializzato in materie ambientali e, dopo essere stato responsabile locale del Wwf, ha ricoperto lo stesso incarico presso l'Oasi di Orbetello, in Maremma. Tornato nella sua Sansepolcro, Carsughi è educatore ambientale operante principalmente nelle scuole; attualmente, lavora come libero professionista per la Provincia di Arezzo e per il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. È alla sua prima esperienza in assoluto sugli scranni consiliari di palazzo delle Laudi, anche se in politica ha un precedente come candidato alle comunali con la lista dei Verdi. Un volto nuovo che ne sostituisce un altro: sotto questo profilo, nulla è cambiato.

Più anziano all'anagrafe, più giovane politicamente, rispetto a Guido Guerrini. Marco Carsughi è un esordiente a palazzo delle Laudi senza avere alle spalle alcuna attività di partito. "Sono un ambientalista - ha detto - e come tale ho sempre frequentato ambienti in cui si prendono decisioni, tanto qui che nel Grossetano, per cercare soluzioni più vicine al mio modo di vedere". Vista la sua estrazione, è facile prevedere che sulle tematiche aventi un risvolto di natura ambientale Lei non mollerà la presa? "Vorrei andare oltre il rispetto ambientale, ovvero insistere anche nell'educazione ambientale e nella formazione. Ho lavorato al Ministero, mi piacciono molto formazione e rapporti sociali. Uno dei miei sogni sarebbe quello di ricreare la Sansepolcro di 40 anni fa, con una socialità diversa. Una Sansepolcro nella quale le persone si tutelavano a vicenda e dove c'era meno individualismo". È stato fra i più attivi in campagna elettorale con la lista civica InComune. Nel corso di questi due anni, il movimento ha saputo mantenere le promesse fatte? "Direi che quantomeno abbia fatto di tutto per mantenerle, anche se il biennio iniziale di legislatura è stato fondamentalmente di grande studio. Abbiamo lavorato per fare in modo che le nostre idee fossero portate avanti e ora ci batteremo perché vengano sviluppate". Un Comune che quindi dovrà ora iniziare a camminare spedito? "Un Comune che dovrà tradurre in pratica le scelte promesse in campagna elettorale. L'obiettivo è soltanto uno: migliorare il paese". Quando Gilda Foni ha lasciato in aprile, si è congedata dicendo: "Il mio posto sarà preso da una persona che stimo molto e mi interesserò sempre della mia città da dietro le quinte". Cosa rispondere? "Intanto, ringrazio Gilda per gli apprezzamenti nei miei confronti. Dispiace che per motivi di forza maggiore lei non abbia potuto continuare, perché sono sicuro che sarebbe stata una risorsa importante per tutta l'assemblea, oltre che essere stata una persona molto attiva due anni fa in campagna elettorale".

L'acqua acidula ferruginosa della Madonna della Selva: un bene prezioso... rimasto sotto terra

di Mariateresa Baroni



CAPRESE MICHELANGELO - Era presente una ricchezza, una delizia. Ora non c'è più; o meglio, c'è ma non si vede! Parliamo dell'acqua acidula ferruginosa della Madonna della Selva, località del Comune di Caprese Michelangelo. Diverse sono le fonti che citano le origini di questa sorgente, ma il culmine viene raggiunto verso la fine del '700 quando il ricco proprietario del palazzo dei signori Landucci e dei terreni nella zona di Selva Perugina, ma anche di altri presso

Chitignano e nella zone della Maremma, scoprì questa sorgente e si pronunciò dicendo che era migliore di quella già famosa di Chitignano, in Casentino. Quest'acqua fu studiata e sperimentata dai dottori del tempo arrivando fino a essere oggetto di ricerca all'università di Pisa. "L'acqua scaturiva limpida e cristallina senza odore e lievemente acidula al palato"; questa caratteristica è durata nel tempo fino alla metà del '900 quando, per lavori sulla nuova strada che collega Caprese Michelangelo con Arezzo, cominciò a diminuire a causa dell'enorme riporto di terreno a monte della falda. La sorgente un tempo era allo stesso livello del terreno, ma a seguito della ripulitura del fossato a sud della vena - tramite uno scavo profondo un paio di metri - tutto questo scomparì. Data l'importanza storica di questa sorgente, la stessa aveva fatto interessare anche il Granduca di Toscana, Pietro Leopoldo, dopo che esso diventò imperatore di Vienna dal figlio Ferdinando III. Fino a qualche tempo fa una lapida di marmo ricordava l'intervento del Granduca di Toscana che aveva concesso una grossa somma di denaro al popolo di Caprese per sistemare la sorgente in questione. Anche negli anni intorno al 1960, quest'acqua fu studiata da eminenti accademici delle università di Pisa, di Firenze e di Perugia, oltre che da esperti e furono riconosciute le sue proprietà: favorisce la digestione, combatte le disappetenzze, le nevralgie dello stomaco e le diarree. Inoltre, è stata riconosciuta valida anche per i casi di anemie e particolarmente indicata contro i calcoli delle vie urinarie. Tutto, però, si fermò perché la sorgente venne ritenuta poco redditizia. Il luogo dove sgorga quest'acqua "speciale" è rimasto sempre uguale nel tempo ma purtroppo questo liquido

prezioso deve essere ricercato: si pensa che tutto potrebbe essere ripristinato con degli interventi di restauro, piuttosto facili, alla falda originaria. Gli abitanti di Selva Perugina e del Comune di Caprese Michelangelo sperano che la loro acqua "citola" ritorni a sgorgare il prima possibile e il periodo di dimenticanza non duri più cento anni come nell'800. Alla sorgente si recavano non solo gli abitanti di Caprese, ma era luogo di "pellegrinaggio" anche per i residenti negli altri Comuni della Valtiberina, compresi quelli di Badia Tedalda e Sestino e di Città di Castello, in Umbria. Attualmente la sorgente non è più utilizzabile ma a valle del piccolo fabbricato, che è stato restaurato qualche anno fa dal Comune, si vedono bene i colori del ferro tipici di quest'acqua: quindi, si pensa che la sorgente si sia solamente abbassata. Le persone più anziane della zona ricordano in modo piacevole quando da ragazzi venivano mandati nel periodo estivo e della mietitura a prendere quest'acqua che era anche frizzante naturale; l'acqua veniva bevuta in grande quantità soprattutto con il vino bianco la quale faceva provocare una speciale reazione. Gli ultimi tre abitanti della Selva, il parroco Don Erminegildo Bartoli e le due sorelle che vissero tutte più di 90 anni, dicevano che erano invecchiati grazie a questa acqua per loro medicamentosa.





Vendita,
Installazione
e Assistenza
Impianti
GPL METANO
per autotrazione
Ganci traino
e rimorchi

Piccini Impianti S.r.l.





LOVATO

Via Senese Aretina, 155
52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 740218
Fax 0575 733639

www.picciniimpianti.it

SEDE COMUNALE PRONTA A GIUGNO, SCUOLA... A SETTEMBRE!

di Claudio Roselli

MONTERCHI - Interventi che stanno per concludersi e interventi che si bloccano sul più bello. È questa la fotografia attuale dei lavori pubblici a Monterchi. Buone nuove per il palazzo comunale, negative per la scuola proprio quando si intravedeva oramai la dirittura di arrivo. È anche vero che la mole di lavoro riguardante la residenza municipale è di gran lunga inferiore, nonostante si trattasse di interventi necessari. L'ammontare di spesa è pari a 150000 euro e l'immobile al centro di piazza Umberto I, in cima al nucleo storico del paese, sta per essere riportato alle prerogative che aveva in origine, pur non trattandosi di un edificio storico. Nello specifico, si è operato per la sistemazione del tetto e per la messa a norma dell'impiantistica, con assieme il consolidamento antisismico, altra operazione fondamentale. Non solo: il ripristino del contesto di partenza riporterà alla luce il piccolo loggiato che lo contraddistingueva. Al momento, tutti gli uffici e i servizi ubicati nello stabile sottoposto a ristrutturazione sono trasferiti nel palazzo di rimpetto (questione di pochissimi metri) e, una volta portata a termine la risistemazione, nell'attuale sede funzionante rimarranno ufficio tecnico, vigili urbani e ragioneria, mentre anagrafe e stato civile torneranno al piano terra della sede rimessa a posto e al piano superiore sono confermati gli uffici del sindaco e della segreteria. Entro la fine di giugno, le operazioni sopra descritte dovrebbero essere terminate, non dimenticando che le

sedute consiliari a Monterchi si tengono a palazzo Massi, ove è stato collocato il museo delle bilance. Si è invece arenato l'iter di conclusione dei lavori allo stabile, posizionato a inizio del paese per chi proviene da Le Ville e da Pantaneto, che ospita scuole dell'infanzia, elementare e media inferiore. Un pacchetto elaborato pari a un milione e 100000 euro, cifra senza dubbio rilevante per un Comune come quello di Monterchi. Tutto è andato ok fino agli ultimi 120000 euro di interventi, che costituiscono il 7/8 del totale. Per quale motivo? Problemi sopraggiunti per l'azienda esecutrice dei lavori ed è facile comprendere di quali problemi si possa trattare; un periodo difficile, che ha costretto l'amministrazione comunale a rescindere il contratto, anche se in questi casi non c'è bisogno di indire nuove gare: il Comune può infatti ricorrere al meccanismo dell'assegnazione diretta. Una volta completati i lavori di consolidamento e di messa a norma dell'impiantistica, rimane da mettere le mani su vetrate, pavimenti e imbiancatura. "Nessun problema di tempistica, comunque – garantisce il vicesindaco monterchiese Alfredo Romanelli – perché per l'apertura del prossimo anno scolastico tutto sarà a posto. Non solo: le dimensioni dell'edificio e il numero di aule occupate in totale, vuoi anche probabilmente per una questione di calo demografico, hanno fatto sì che anche metà dello stabile si sia rivelata sufficiente per accogliere l'intera scolaresca".

E intanto, quello che inizia proprio adesso sarà l'ultimo anno solare per il sindaco Massimo Boncompagni e per la giunta che – salvo un paio di eccezioni – gli è rimasta al fianco nei suoi effettivi per la durata dei due mandati consecutivi. Eletto nel giugno del 2004, quando riuscì a operare il piccolo ribaltone battendo il sindaco uscente Gabriele Severi del centrosinistra, Boncompagni è ora costretto per legge a lasciare. Il problema della sua sostituzione non sembra però ancora minimamente toccare gli ambienti locali. Ricordiamo che in maggioranza ci sono Marcello Minozzi – attuale presidente dell'Unione dei Comuni della Valtiberina nonché primo cittadino monterchiese 30 anni fa – e Alfredo Romanelli, avversario di Severi nelle comunali del 1999. Mai dire mai, ma sembra che nessuno di questi "veterani" abbia l'intenzione di presentarsi, se non altro per andare avanti in continuità con le linee tracciate dall'amministrazione ancora in carica. Che allora l'area collocata politicamente verso il centrodestra decida di orientarsi verso un nome nuovo e magari verso una figura piuttosto giovane? Dall'altra parte, c'è un Partito Democratico che risente del clima a livello nazionale, più la componente dei Liberi Elettori, capitanata dall'unico esponente inviato sugli scranni consiliari, Lina Guadagni, che si muove con spirito da pura passionaria e da "battitrice libera" quando ritiene che gli interessi del paese possano essere messi in discussione, vedi il discorso Madonna del Parto. Questa assenza di "malizia" da parte della Guadagni, che tanto piace ai giovani proseliti, finirà con fare ombra a qualcuno più ... navigato? Anche questa ci sembra una bella domanda.

A Sansepolcro (AR) - www.piccini.com



Da 30 anni

IL GPL AL PREZZO PIU' BASSO

PICCINI PAOLO s.p.a.



CHIAMA SUBITO - TEL. 0575 740597

Risarcimento dallo Stato per lesione del diritto a una giustizia rapida

della dottoressa Sara Chimenti e dell'avvocato Gabriele Magrini

Gentile avvocato Magrini, sono parte di un procedimento instaurato innanzi al Tribunale nel 2003 e, solo il mese scorso, dopo ben 10 anni il giudice ha emesso sentenza. Ho sentito parlare della possibilità di ottenere un risarcimento da parte dello Stato qualora sia stato leso il diritto ad una giustizia rapida. Vorrei avere maggiori informazioni in proposito. La ringrazio e Le porgo i miei distinti saluti.

Caro lettore,

come avrà avuto modo di constatare, i tempi biblici della giustizia italiana non consentono ai cittadini che adiscono la competente autorità giudiziaria di soddisfare velocemente e integralmente i propri diritti, rimanendo intrappolati in processi lunghi, estenuanti e quanto mai dispendiosi. A prescindere dai motivi di queste lungaggini processuali, è opportuno ricordare come il diritto ad un procedimento celere sia persino garantito dall'articolo 111 della nostra Costituzione a mente del quale "... ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata... ". Tale principio è stato recepito dall'articolo 6 della Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà Fondamentali, il quale statuisce che "ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un tribunale indipendente e imparziale, costituito per legge". Nonostante le prescrizioni siano così dettagliate (tanto a livello europeo quanto nazionale), l'Italia le trasgredisce spesso, subendo - per questo - procedimenti sanzionatori da parte della Comunità Europea. Questa situazione ha persuaso il legislatore a introdurre una disciplina che costituisce sia un deterrente contro i ritardi della macchina processuale, sia una tutela per il cittadino che ne rimane vittima. La normativa, nota come Legge Pinto (legge n. 89 del 24.03.2001), riconosce a ogni cittadino che ha subito un giudizio (di Primo Grado, di Appello o di Cassazione) di durata eccessiva, la possibilità di richiedere il risarcimento del danno per eccessiva durata del processo entro 6 mesi dalla conclusione dello stesso, ovvero dal momento in cui la sentenza è divenuta definitiva e indipendentemente dall'esito positivo del giudizio; restano esclusi, però, i casi di abuso del processo, ad esempio quando risulti che il soccombente abbia promosso una lite temeraria (avviata con colpa grave) o abbia artatamente resistito in giudizio al solo fine di promuovere l'azione per il risarcimento. La giurisprudenza ritiene, oggi, adeguato un limite di durata di 3 anni per il processo di primo grado, di 2 anni per il giudizio di appello e di un anno per quello innanzi alla Corte di Cassazione; il superamento di questi limiti temporali configura un processo di durata irragionevole, con conseguente possibilità di applicazione della succitata Legge Pinto per ottenere il risarcimento del danno, tanto patrimoniale (riscontrabile oggettivamente e la cui esistenza dovrà essere provata) quanto non patrimoniale (sul presupposto della sua esistenza è prevista un'inversione dell'onere della prova a carico dell'amministrazione convenuta). I criteri di determinazione del quantum del danno non patrimoniale, applicati dalla Corte europea, non possono essere ignorati dal giudice nazionale, il quale deve riferirsi alle liquidazioni effettuate dalla Corte di Strasburgo che ha individuato nell'importo compreso fra 1000 e 1500 euro per anno di durata del processo il parametro per la quantificazione dell'indennizzo, al quale possono essere apportate le deroghe giustificate dalle circostanze concrete della singola vicenda. Considerato che il giudizio di primo grado, nel quale Lei è parte in causa, ha avuto una durata di ben 10 anni, ritengo che ci possano essere buone possibilità per ottenere un risarcimento proprio per la lesione di quel diritto, spettante a ciascun cittadino, a una giustizia rapida. Tuttavia, per l'esatta determinazione del ritardo rispetto alla durata ragionevole, si dovrà anche tener conto di altre circostanze processuali come la complessità della causa, la condotta della parti e le scelte del giudice designato. Per questo, anche per non incorrere in alcuna decadenza, La invito quanto prima a contattare il mio Studio per una valutazione preliminare del suo procedimento, per il quale si assume violato il principio della ragionevole durata. Coloro i quali ritengono di aver subito o di subire un procedimento dalla durata irragionevole potranno contattarmi per maggiori informazioni all'indirizzo studiolegalemagrini@pec.it.



Vivi
la tua
salute



L'EVOLUZIONE DELLA FITOTERAPIA

Internet per la tua azienda, manuale pratico

L'HOSTING: quale servizio di hosting preferire?

L'importanza della qualità dei servizi tecnici per il proprio sito internet

Quando parliamo di servizi tecnici, entriamo in un mondo così diverso dalla nostra realtà quotidiana che molte persone solitamente si sentono un po' a disagio, si usano tutti termini in inglese, come se non bastasse la difficoltà di comprendere le funzionalità del servizio stesso! Io che sono un architetto, quando parlo del web spesso mi riferisco a cose e oggetti che fanno parte del mio/nostro mondo reale per avvicinare i miei interlocutori al mondo virtuale.

Parlo di **hosting** come di uno **spazio in affitto**, (to host = ospitare) un monolocale o una villetta: dipende dalle esigenze, dal tipo di **famiglia-“sito”** che dovrà abitarlo; uno spazio virtuale nel quale l'impresa trova la sua collocazione con dei servizi base o dei servizi professionali creati su misura. Gli spazi in hosting vengono creati all'interno di **server Web o “host”** (fisici o virtuali) e le relative caratteristiche andranno a influenzare direttamente il funzionamento del sito.

In un mondo in cui molte cose vengono messe a disposizione a volte anche a titolo gratuito si può pensare che questo servizio sia di poca importanza; proviamo però a pensare di quante cose sono necessarie per far funzionare e rendere visibile lo spazio che ospita un sito.

Il **server Web** che abbiamo già citato è un computer molto sofisticato e potente che deve essere visibile nella rete internet e far parte esso stesso della rete mondiale. Un server di questo genere deve essere programmato in un modo particolare e avere installati dei pacchetti software molto potenti, in grado di gestire operazioni per migliaia di utenti. Questo software deve essere costantemente aggiornato ed essere fornito di sicurezze anti-intrusione per proteggersi dagli attacchi di hacker, spammer e di malware che in ogni momento attentano alla sicurezza di tutti i sistemi informatici nel mondo, con la speranza di trovare una falla o “bug”.

Oltre a questo, i server devono essere costantemente connessi ad Internet e quindi l'Internet Service Provider deve avere dei potenti collegamenti per consentire agli utenti di vedere i siti che risiedono nei server o di poter usufruire dei servizi collegati, quali, ad esempio, la lettura delle e-mail. Le e-mail che arrivano vengono smistate nelle cassette postali dei domini ospitati e vengono ‘depositate’ per essere disponibili per la lettura. Tutto questo è attivo e funziona per 365 giorni all'anno e 24 ore al giorno.

Ormai sono moltissime le aziende che utilizzano correntemente i servizi che ho appena descritto; se si ha un'azienda, una presenza in internet è irrinunciabile, il passo successivo è quello di puntare sulla qualità.

È quindi fondamentale informarsi sulle caratteristiche del servizio nel momento in cui si decide di fare un sito, non solo lo spazio su disco che si avrà perché se nel 1997 un pc aveva una memoria di 10 Mb e un Mb costava 100.000 lire, oggi parliamo di memorie di Gigabyte (1Gb è 1.000 Mb) o meglio di Terabyte (1TB è 1.000.000 Mb), **quindi il valore di un hosting non è tanto nello spazio che si ha a disposizione per il sito, quanto nell'ampiezza di ‘banda’ disponibile per essere consultato.** In pratica, parliamo della **quantità di dati che possono essere trasferiti**, dati che non sono altro che i contenuti (testi, immagini, video) che vengono visualizzati da coloro che guardano il sito stesso. Oltre a questo, insieme alla qualità della struttura tecnica il grande valore aggiunto è **l'assistenza**: assicuratevi di **non essere solo un numero per il vostro futuro fornitore di servizi.**

DAL MESE DI GIUGNO 2013 L'HOSTING DI WINEUROPA SARA' IN FIBRA OTTICA!

Siamo a disposizione per fornirvi ulteriori informazioni: senza impegno potete venire a farci visita presso i nostri uffici (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00, dalle 15.00 alle 19.00 e il sabato dalle 9.00 alle 13.00)

Copyright Arch. Floriana Venturucci tutti i diritti riservati vietata la riproduzione



Win S.r.l. www.wineuropa.it SERVIZI INTERNET PROFESSIONALI
Sansepolcro (Arezzo) Tel. 0575 740891 Fax 0575 720080
Internet Service Provider - Registrar .IT - WebAgency
SEO Agency - Web Marketing - ADSL

**RITAGLIA QUESTO COUPON, CONSEGNAVDOLO
POTRAI USUFRUIRE DI UN'ORA DI CONSULENZA WEB DA WINEUROPA!**

Nome _____ Cognome _____

Azienda _____

E-mail _____ @ _____

visto su EDT MAGGIO 2013

WINEUROPA E' REGISTRAR ACCREDITATO
PRESSO IL REGISTRO .IT



Punto vendita | Via Tiberina Nord, 100 | Sansepolcro (AR) | T. 0575 750680 | www.delsiena.com




DELSIENA

KEEP YOUR SHIRT ON.